

254.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------|---|--------------|
| Congedi | 15803 | CARRARA SUTOUR | 15825 |
| Disegni di legge: | | MARRAS | 15818 |
| (<i>Approvazione in Commissione</i>) | 15837 | PANDOLFI, <i>Relatore</i> | 15813, 15829 |
| (<i>Autorizzazione di relazione orale</i>) | 15837 | SANTAGATI | 15826 |
| (<i>Presentazione</i>) | 15837 | SERRENTINO | 15822 |
| Disegno di legge (Discussione): | | Disegno di legge (Discussione): | |
| Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dello zucchero, delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e dei prodotti trasformati a base di ortofrutticoli; l'organizzazione comune dei mercati per taluni prodotti elencati nell'allegato II del Trattato istitutivo della Comunità economica europea; il regime di scambi applicabile a talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli (2280) | 15813 | Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 (2219) | 15832 |
| PRESIDENTE | 15813 | PRESIDENTE | 15832 |
| BORGHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 15831 | BIANCHI FORTUNATO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> | 15836 |
| | | PATRINI, <i>Relatore</i> | 15832, 15836 |
| | | SANTAGATI | 15834 |
| | | VESPIGNANI | 15835 |
| | | Proposta di legge costituzionale (Svolgimento) | 15813 |
| | | Proposte di legge (Svolgimento): | |
| | | PRESIDENTE | 15812 |
| | | BORGHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 15812 |
| | | RAFFAELLI | 15812 |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

| | PAG. | | PAG. |
|--|--------------|---|--------------|
| Proposte di legge: | | NICCOLAI CESARINO | 15805 |
| (Annunzio) | 15803 | RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> | 15804 |
| (Trasmissione dal Senato) | 15803 | 15805, 15808, 15810 | |
| Interrogazioni (Annunzio) | 15838 | TOCCO | 15808 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | | Corte dei conti (Trasmissione di relazione) | 15803 |
| PRESIDENTE | 15803 | Ministero della difesa (Trasmissione di documento) | 15838 |
| BIANCHI GERARDO | 15807 | Petizioni (Annunzio) | 15803 |
| GREGGI | 15811 | Ordine del giorno della seduta di domani | 15838 |
| GUARRA | 15804 | | |

La seduta comincia alle 15,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Canestrari, Fracanzani, Pintus, Senese, Sorgi e Urso.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PALMITESSA: « Modifica alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, recante norme sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra » (2294);

BOFFARDI INES ed altri: « Adeguamento per l'anno 1970 di taluni nuovi stanziamenti e stanziamenti aggiuntivi di cui alla legge 31 ottobre 1966, n. 942, concernente il finanziamento del piano di sviluppo della scuola e quinquennio dal 1966 al 1970 » (2295);

BOFFARDI INES ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (2296).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge del senatore:

MORANDI: « Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico » (*Approvata da quella IV Commissione permanente*) (2293).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della RAI-Radiotelevisione Italiana, S.p.A., per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 (doc. XV, n. 89/1966-1968).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

DELFINO, *Segretario*, legge:

Struzzolino Antonio, da Campobasso, chiede l'emanazione di norme tendenti ad eliminare disparità di trattamento tra personale di ruolo e non di ruolo della carriera di concetto delle imposte dirette (126);

Famigliuolo Giuseppe, da Napoli, chiede l'emanazione di norme a favore degli invalidi civili (127);

il deputato Marras presenta la petizione di Mariani Antonio, da Cagliari, ed altri cittadini che chiedono la istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla emigrazione (128);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di nuove norme in materia di giustizia amministrativa (129);

Roveda Elio, da Olgiate Molgora (Como), chiede una modifica delle norme concernenti il servizio di leva (130).

Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Almirante, Guarra, Niccolai Giuseppe, Romualdi, Caradonna e Turchi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se in considerazione della precaria situazione di degradazione economica

in cui versa il territorio dell'alto Viterbese, intenda accogliere la petizione delle popolazioni dei comuni di Tarquinia, Tuscania, Montalto di Castro, Canino, Arlena di Castro, Valentano e Marta, per la costruzione di una grande arteria stradale, che allacciandosi sulla statale Aurelia nel tratto tra Montalto di Castro e Tarquinia, congiunga la fascia costiera tirrenica con l' "autostrada del sole", ai fine di rompere l'isolamento del vasto territorio dell'alto viterbese, causa dei gravi fenomeni di emigrazione e di abbandono della terra » (3-02115).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Recentemente il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha espresso parere favorevole in merito al progetto di massima per l'autostrada Civitavecchia-Viterbo-Orte. In tal modo sarà rotto l'isolamento dell'alto Viterbese e le popolazioni della relativa fascia tirrenica saranno collegate con l'« autostrada del sole ».

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Non posso che dichiararmi soddisfatto. Per la verità, questa interrogazione è stata stralciata da un documento più vasto: avevamo infatti presentato una interpellanza relativa a tutta la questione economica dell'alto Lazio; abbiamo in seguito ridotto la nostra richiesta di informazioni a questo punto specifico, per il quale prendiamo atto della volontà dell'ANAS di venire incontro alle esigenze prospettate.

Noi ci troviamo in una situazione veramente particolare: lo sviluppo autostradale avutosi in Italia in questi ultimi tempi, mentre è servito a rendere più celeri le comunicazioni tra il nord, il centro ed il sud d'Italia, ha invece contribuito ad isolare determinate parti del territorio nazionale. E questo vale soprattutto per la provincia di Viterbo che, con l'apertura al traffico dell'« autostrada del sole », ha ricevuto un danno incommensurabile perché è stata tagliata fuori dalle strade di grande comunicazione.

Abbiamo ritenuto necessario richiamare l'attenzione del Governo su questo problema che interessa in misura notevole le popolazioni dell'alto Lazio. Prendiamo atto della dichiarazione qui fatta dal sottosegretario e ci auguriamo che le parole non restino tali, ma si traducano, al più presto, in azione concreta.

PRESIDENTE. Le seguenti due interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, ambedue dirette al ministro dei lavori pubblici, saranno svolte congiuntamente:

Niccolai Cesarino, Marmugi, Giovannini, Di Puccio e Arzilli, « per sapere: *a*) quali siano i motivi che ostacolano la realizzazione delle due arterie stradali, la superstrada Firenze-Pisa-Livorno e la Poggibonsi-Osteria Bianca-Montecatini, rivendicate da anni da tutti gli enti più rappresentativi con alla testa gli enti locali interessati; *b*) se sia di sua conoscenza quanto grande e indilazionabile sia l'esigenza di una superstrada a traffico differenziato (solo automobilistico) e non autostrada a pedaggio, che colleghi Firenze-Pisa-Livorno e come ciò sia in rapporto con l'intenso sviluppo urbanistico, economico e turistico dei comprensori del Valdarno medio e inferiore, esigenza che già dieci anni orsono venne raccolta in un convegno interprovinciale tenuto a Empoli di amministratori di enti locali e di camere di commercio interessate, nel corso del quale fu convenuto sulla necessità di questo collegamento del comprensorio di Firenze (compreso Prato) con l'aeroporto di Pisa e il porto di Livorno, passando ad impegni precisi di lavoro affidando ad esperti l'incarico di progettare di massima il tracciato della superstrada. Progettazione consegnata all'ANAS nel maggio 1965 mentre successivamente la camera di commercio di Firenze faceva conoscere di essere disposta ad assumere l'impegno della spesa della progettazione definitiva allo scopo di facilitare l'ANAS nella costruzione dell'arteria suddetta; *c*) se esista oggi una progettazione generale definitiva di tipo superstradale di tutto il tracciato menzionato (compreso il raccordo con Prato) nonché gli eventuali tempi e modi di finanziamento dell'opera medesima, poiché a distanza di anni solo un tratto limitato fra Firenze ed Empoli è stato appaltato mentre l'urgenza di questa opera non consente ulteriori dilazioni, tanto caotico e in certi momenti impossibile è divenuto il traffico che oggi si addensa sulla vecchia statale n. 67, provocando ritardi e danni notevoli ai più diversi interessi oltre a provocare ripetuti incidenti stradali; *d*) le intenzioni del ministro in merito all'altra altrettanto urgente nuova arteria stradale che colleghi Poggibonsi-Osteria Bianca-Montecatini, capace di soddisfare anche in questo caso, all'incremento notevolissimo e costante del traffico data la caratteristica dei comprensori interessati fiorenti di attività economiche e turistiche oltre ad essere fra i più densamente popolati della regione, problema già da tempo

all'attenzione delle amministrazioni locali e delle camere di commercio e oggetto di esame e di favorevole pronunciamento del comitato toscano per la programmazione economica » (3-02195);

Bianchi Gerardo, Bardotti, Merli, Piccinelli, Meucci, Lucchesi e Martini Maria Eletta « per sapere quali decisioni esso voglia prendere circa le superstrade Firenze-Empoli-Pisa-Livorno (compreso il raccordo con Prato) e Montecatini Terme-Osteria Bianca-Poggibonsi — già progettate in via di massima —, e delle quali ogni giorno più si manifesta evidente la necessità, come è stato insistentemente richiesto e dimostrato dagli enti locali e dalle camere di commercio interessati. L'urgente bisogno di più rapide comunicazioni tra il porto di Livorno e l'aeroporto di Pisa, e zone di intensa attività industriale in via di sviluppo, e di grande interesse turistico come Firenze, Empoli, Prato, Pistoia, Montecatini Terme e Pescia, richiede un provvedimento che risolva con sollecitudine l'indicato problema » (3-02251).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la strada di grande comunicazione Firenze-Pisa-Livorno sono già in corso di esecuzione i lavori relativi al terzo lotto da Signe Montelupo ad Empoli.

La progettazione dei tronchi verso Livorno è in fase di definizione, mentre è stata completata la progettazione dei tronchi verso Firenze.

La spesa relativa dovrà essere finanziata con apposito stanziamento, necessario al completamento ed alla costruzione delle strade di grande comunicazione e dei raccordi autostradali.

Per quanto riguarda, poi, la superstrada Poggibonsi-Osteria Bianca-Montecatini, si precisa che la realizzazione di tale arteria non è prevista nei programmi relativi al quadriennio 1969-1972.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesarino Niccolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interrogazione, che fa seguito ad un'altra presentata nel novembre del 1968 e che non ottenne risposta, è

motivata dal fatto che da lunghissimo tempo è in atto una pressione degli organi competenti — soprattutto degli enti locali e delle camere di commercio — per la costruzione dell'arteria stradale che colleghi Firenze con Pisa e Livorno.

Dopo l'interessamento di singoli e di associazioni l'impegno alla elaborazione di un progetto per l'autostrada Firenze-Pisa-Livorno prese corpo, nel corso di un convegno di amministratori degli enti locali tenutosi ad Empoli, addirittura nel luglio 1960. In quella occasione venne incaricato un gruppo di esperti di redigere, in linea di massima, il tracciato più conveniente ed il relativo studio fu rimesso all'ANAS che, nell'ottobre del 1964, a sua volta incaricò un gruppo di quattro esperti di elaborare il progetto di massima che soltanto nel gennaio 1967 l'ANAS medesima approvò con il voto n. 145.

Ci sono voluti quindi ben sette anni per arrivare, con fasi alterne, solo a questo progetto di massima. Non occorre che dica come in questo periodo di tempo vi siano state una infinità di sollecitazioni da parte di aziende, di singoli cittadini, di associazioni, di comuni, di province, con ordini del giorno e interrogazioni parlamentari.

Anche nel convegno di Pontedera del novembre del 1969 si sono sollecitati gli organi competenti affinché questa soluzione andasse in porto. Inoltre il comitato regionale per la programmazione economica della Toscana ha elaborato uno studio dal quale risulta che tra le varie indicazioni di soluzione dei problemi stradali, autostradali e superstradali della Toscana, il tracciato Firenze-Pisa-Livorno era fra le prime due necessità da soddisfare, con la caratteristica superstradale.

Basterà ricordare sommariamente la realtà esistente in quella zona per giustificare l'esigenza di una simile arteria e il carattere socio-economico riguardante tutto il bacino dell'Arno, del medio Valdarno e del Valdarno inferiore.

È da tener inoltre presente che il tratto da Firenze a Pisa e Livorno si può configurare come una grande città allungata. Lungo quella direttrice del tracciato stradale, si articola un tipo di produzione che riguarda non soltanto i grossi centri, ma anche i piccoli e i medi centri urbani; produzione anche strettamente collegata con l'esportazione per cui emerge ancora di più la necessità di un raccordo con l'aeroporto di Pisa e con il porto di Livorno.

È da tenere, altresì, nel debito conto che se la vecchia strada statale n. 67 poteva ser-

vire 50 anni fa per il transito pedonale e per veicoli a trazione animale, oggi ovviamente non è più adeguata alle necessità del consueto transito di ogni specie.

È una strada che attraversa decine di piccoli centri di questa zona e che rappresenta una imponente realtà socio-economica.

Per questo ci è parso legittimo aver rivendicato, già da tempo, la costruzione di questa arteria, e ci sembra quindi incredibile constatare che le cose vadano così per le lunghe, anche se — come ha detto l'onorevole sottosegretario — un tratto è già stato appaltato (Ginestra-Ponte Rotto nei pressi di Empoli; fra l'altro se questo tratto non trova un collegamento con il resto del tracciato non servirà assolutamente a niente).

È stato detto che sarebbero in fase di definizione i progetti che riguardano il tratto Firenze-Empoli, ed in stato avanzato quelli che riguardano la zona verso Pisa e Livorno: però, anche per questi progetti ravviso esistere una certa incertezza. Non vorremmo, quindi, che anche questa fase avanzata di elaborazione dovesse percorrere un lungo *iter* per arrivare a delle soluzioni concrete.

Ciò che però è più grave è il fatto costituito dal sorgere a più riprese di una voce, piuttosto insistente (i giornali ne hanno parlato in maniera molto ampia), secondo la quale questo tipo di tracciato forse non si farebbe con la caratteristica indicata dagli enti locali, e fatta propria dalla stessa ANAS (che aveva già dato incarico per la preparazione dei progetti di massima e che quindi prevedeva anche la possibilità di finanziamento) e che era stata convalidata dal comitato toscano per la programmazione economica.

Si sarebbe forse dovuto rinunciare a questo progetto di arteria a carattere superstradale, a percorso misto solo automobilistico, e prendere in considerazione un tracciato a carattere autostradale, in quanto per l'autostrada avrebbe potuto intervenire una impresa privata, con anticipazione di fondi, mentre l'ANAS si sarebbe trovata in difficoltà, e quindi sarebbe stato inopportuno insistere per la costruzione di una arteria di questo tipo.

Questo discorso non convince ed è da respingere per varie ragioni: non convince perché quando da parte dell'ANAS si è dato l'incarico per il progetto di massima, evidentemente l'ANAS stessa aveva certamente previsto che questa sarebbe stata una strada di scorrimento da finanziare; non convince, perché quando si è in fase avanzata di progettazione, è un po' difficile pensare che si possa abbandonare tutto il lavoro già fatto con l'imposta-

zione di carattere superstradale per adottarne un altro. Queste voci sono sorte addirittura quando già un primo tratto era stato appaltato.

Inoltre, non dimentichiamo che alcuni grossi comuni come Signa e la stessa Prato che hanno rivendicato una bretella che li possa collegare a questa grossa arteria, nei loro piani regolatori hanno tenuto conto, in questi dieci anni, di questo tracciato che, prima o poi, avrebbe dovuto essere costruito.

Ora se al tracciato superstradale dovesse subentrare un tracciato autostradale, che non permette tutti gli allacci consentiti invece dalla superstrada, si creerebbero molteplici difficoltà.

Vi è quindi la necessità — come, del resto, ho richiesto nella mia interrogazione — che gli organi competenti e, soprattutto, il Ministero competente dicano con chiarezza che si andrà avanti per la costruzione di questa superstrada che, d'altronde — come ho detto — è frutto di una scelta fatta dai comuni, dalle province e dalle camere di commercio e riconfermata dal comitato toscano per la programmazione economica. È necessario — ripeto — eliminare questo dubbio che è affiorato per dichiarazioni fatte da tecnici, da società private interessate e, purtroppo, anche da parte di personaggi appartenenti a forze politiche.

Per questa ragione, nonostante prenda atto di quanto ci ha detto l'onorevole sottosegretario, ritengo che sia necessaria una maggiore chiarezza perché attorno a questo problema vi è veramente una grande attesa, senza parlare dell'urgenza concreta di questa realizzazione, perché i tempi di scorrimento, i pericoli che si corrono sulla vecchia strada n. 67 non consentono ulteriori dilazioni.

La situazione naturalmente viene enormemente aggravata nei periodi estivi quando al normale traffico quotidiano si unisce quello turistico, quando da tutti i centri delle varie province toscane migliaia e migliaia di automobili si spostano verso il mare.

Per tutte le ragioni che ho fin qui sottolineato, è necessaria molta chiarezza sulle intenzioni del Ministero e soprattutto una maggior sollecitudine nella soluzione di questo problema per mezzo di un finanziamento di carattere prioritario.

Lo stesso ragionamento potrebbe valere per quanto riguarda il collegamento fra Poggibonsi, Osteria Bianca e Montecatini: identiche sono le condizioni della strada, le necessità e le altre caratteristiche che ho segnalato a proposito della superstrada Firenze-Pisa-Livorno. Anche se è un po' più recente, pure in questo

caso si parla di un particolare impegno degli enti locali, che risale ad alcuni anni, e addirittura di un impegno di un grosso istituto di credito operante in Toscana; ad un certo momento si è avuto anche un intervento della stessa camera di commercio. Tuttavia, da un po' di tempo ci si è fermati e non si sa come procedere, anche se questo tracciato è posto dal comitato toscano per la programmazione fra le opere da realizzare con carattere prioritario.

Per questi motivi mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHI GERARDO. Mi attendevo qualche altro dato dalla risposta del sottosegretario. Sappiamo che un tratto della strada Firenze-Livorno - autostrada o superstrada che sia - è già stato completato, il tratto - come testé è stato ripetuto dal collega che mi ha preceduto - Signa-Montelupo-Empoli; però non ci è stato detto in quanti anni sarà completata l'intera strada Firenze-Pisa-Livorno con la relativa bretella di Prato. Se le notizie in mio possesso rispondono a verità - e gradirei essere smentito dal sottosegretario - questa superstrada, che comporterebbe una spesa di circa 75 miliardi, dovrebbe essere completata in un arco di tempo fra gli otto e i dieci anni. Queste cifre sono sufficienti a dimostrare quanto sia assurdo (tanto per adoperare un eufemismo) parlare di soddisfare esigenze, che esistono da anni, con lavori che debbono protrarsi per un lasso di tempo così lungo.

Sul problema non voglio ripetere le argomentazioni già svolte dall'onorevole Niccolai: basta recarsi sul posto anche oggi, prima che cominci il periodo estivo, per rendersi conto della gravità della situazione. Il problema da risolvere è chiaro: si tratta di vedere se vogliamo risolverlo. La zona interessata è vastissima e comprende per di più Livorno il cui porto non solo è il maggiore della Toscana ma è in via di ampliamento, un porto che, a causa dei suoi traffici, deve essere raggiunto non solo per via ferrata ma anche con automezzi.

Vogliamo risolvere oppure no, questo problema stradale, onorevole sottosegretario? Non mancano, è vero, le difficoltà, ma va tenuto presente che gli enti locali e le camere di commercio interessate a questa via di comunicazione hanno offerto la loro collabo-

razione, mostrandosi disposti a dare il loro contributo.

Riconosco comunque che la questione va affrontata con realismo. Se dunque non esistessero le possibilità finanziarie necessarie per realizzare la progettata superstrada in un periodo inferiore a quello di otto o dieci anni indicato dalle fonti cui prima mi sono riferito, allora si faccia l'autostrada.

Se però è questo l'orientamento del Governo, come mai sono state fatte spese per realizzare tratti di strada che dovrebbero poi, non so come, congiungersi con la nuova autostrada? Mi sembra, insomma, che la linea di condotta del Ministero dei lavori pubblici riveli talune incertezze che non mi sembrano lodevoli. E poiché vi è un'estrema necessità di disporre di questa via di comunicazione tra Prato, Firenze, Pisa e Livorno, occorre al più presto superare tali incertezze e passare alla realizzazione dell'opera.

D'altra parte, a quanto mi risulta, nel caso in cui ci si orientasse verso l'autostrada, sarebbero realizzati gli stessi raccordi previsti per la superstrada, mentre le camere di commercio delle province interessate sarebbero disposte a concedere alle piccole imprese e alle aziende artigiane dei contributi per metterle in condizione di sostenere gli oneri che deriverebbero dal pagamento delle tariffe autostradali.

Queste mie considerazioni, onorevole sottosegretario, si basano su notizie attinte da persone qualificate e che dovrebbero essere a conoscenza dei fatti; mi auguro che il Ministero dei lavori pubblici voglia manifestare il suo pensiero al riguardo e, soprattutto, voglia impegnarsi decisamente per la soluzione del problema.

Analoghe considerazioni valgono per la strada Montecatini-Poggibonsi, per la quale vi è già un progetto di massima approvato dal Ministero dei lavori pubblici, mentre le camere di commercio di Firenze, Pistoia e Siena, insieme con istituti bancari locali, si sono impegnate a sostenere le spese per la redazione del progetto particolareggiato.

Ci auguriamo pertanto, onorevole sottosegretario, che l'ANAS realizzi al più presto quest'opera, che è di importanza vitale per una zona in via di sviluppo che ha una vitale necessità di disporre di adeguate vie di comunicazione, senza le quali non possono sorgere nuove industrie e non possono conseguentemente aprirsi nuove possibilità di lavoro per le popolazioni interessate alla nuova arteria.

Per queste ragioni, onorevole sottosegretario, non mi posso dichiarare completamente soddisfatto della risposta che è stata data alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tocco, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia a conoscenza che il nuovo tracciato della superstrada Cagliari-Iglesias, di imminente realizzazione, in prossimità della città di Iglesias lascia il vecchio tracciato ed aggirando la città si inserisce nella strada Iglesias-Sant'Antioco in prossimità di Monteponi. Per sapere se sia noto al ministro che la variante in questione, progettata senza neppure interpellare il comune di Iglesias, taglia in due buona parte del nucleo industriale di interesse regionale dove operano già parecchie imprese, e si snoda poi su di una vasta area destinata all'espansione urbana, sovvertendo le lottizzazioni già fatte, quindi gli impegni e gli interessi dei privati cittadini, molti dei quali hanno già i progetti costruttivi approvati. Se gli sia noto che il danno in questione sarebbe fortemente aggravato poiché dovendo la strada essere sopraelevata, ciò si otterrebbe con la creazione di un terrapieno che in taluni casi si innalzerebbe per 5-6 metri sugli attuali livelli del suolo, creando una situazione impossibile. Per sapere infine se, tutto ciò essendogli noto, il ministro non voglia disporre: a) che l'ANAS vari nei modi che si riterranno più opportuni, di concerto con gli uffici tecnici comunali, il preannunciato tracciato stradale, riducendo al minimo i denunciati danni; b) che la strada in argomento, nell'attraversamento del territorio in questione — circa tre chilometri — venga realizzata non su terrapieno ma sopraelevata su piloni per quanto possibile a gran luce. Ciò onde limitare al massimo il danno che, in qualunque modo, la strada arrecherà ad una zona già operante industrialmente e con le caratteristiche di sviluppo urbano già menzionate » (3-02331).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il tracciato della variante nell'abitato di Iglesias venne concordato, all'epoca della progettazione, con le locali autorità comunali e, su espressa loro richiesta, è stato ubicato a distanza maggiore dall'abitato rispetto a quanto previsto in una prima stesura del progetto di massima.

In quella sede vennero tenute presenti le varie esigenze locali in ordine ai futuri insediamenti sia urbani sia industriali. Infatti, venne anche interpellata la società mineraria Monteponi che, in relazione al previsto progetto, si dichiarò disposta a offrire gratuitamente all'ANAS il terreno di sua proprietà per il tratto interessato dalla variante ed a fornire inoltre i materiali occorrenti alla formazione dei rilevati.

Poiché al momento i lavori sono stati già appaltati, è ovvio che la richiesta di sostituire i tratti della variante progettati in rilevato con un lungo viadotto comporterebbe una variazione delle previsioni del progetto che sono state poste a base dell'appalto e un conseguente ingente aumento della spesa.

In relazione a ciò, potrebbe essere presa in considerazione la possibilità di provvedere alla costruzione di opportuni sovrappassi o sottopassi in modo da consentire la continuità della futura rete viaria, sempre che le autorità comunali facciano conoscere con sollecitudine e tempestivamente le ubicazioni esatte delle vie previste sul piano particolareggiato di nuova urbanizzazione interessante il tracciato della costruenda variante.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. Onorevole sottosegretario, la strada in questione è stata progettata per il tratto interessante lo svincolo dal vecchio tracciato; quindi l'inoltro su nuovo territorio comunale è stato stabilito senza alcun accordo con il comune. Può darsi che l'accordo del quale ella ha parlato sia sopravvenuto dopo la mia interrogazione, ma evidentemente non cambia niente, poiché ella, per le ragioni che ha voluto espormi, ha in sostanza dichiarato che il tracciato e il tipo di strada che si dovrebbe costruire non possono essere modificati.

Le dirò che il modo con cui si è pervenuti all'occupazione di questo territorio meriterebbe davvero di essere portato di fronte alla pubblica opinione perché è un modo davvero originale.

L'ANAS ha convocato presso di sé in tutta segretezza, a suo tempo, la società mineraria parte dei terreni della quale erano interessati dal tracciato, preoccupandosi dunque degli interessi di questa società privata e per nulla invece della sorte degli altri terreni che la strada doveva attraversare e il cui assetto interessa l'intero comune. Dicevo « con tutta segretezza » (mi perdoni se entro in questi particolari) perché il caso vuole che un consigliere

re comunale sia il legale di quella società. Questi ha dichiarato in separata sede, ma non troppo, cioè in consiglio comunale e nei conversari privati, che era vincolato dal segreto professionale, e non poteva pertanto dare notizie sul tracciato della strada che egli conosceva in quanto legale, non invece nella sua veste di consigliere comunale. Ecco come si sono svolte le cose. Ed ella intende già che la procedura, alla quale ha fatto richiamo, non mi può trovare consenziente: credo infatti che l'ANAS debba correggere questo suo modo di agire e questi suoi metodi.

Ma, entrando nei particolari, onorevole sottosegretario, io mi permetto di ricordare che la strada della quale stiamo parlando, per la sua importanza meriterebbe a mio modo di vedere un'attenzione molto maggiore e probabilmente anche un riesame della soluzione cui si è ritenuti di pervenire, qualora fosse ancora possibile. La strada della quale si va discorrendo è la Cagliari-Iglesias, una delle strade che da quasi 30 anni si impone all'attenzione nazionale: in un determinato periodo è risultata, per intensità di traffico, l'undicesima strada in campo nazionale. È una strada che collega Cagliari ad Iglesias e a Sant'Antioco, con uno svincolo per una zona industriale di primaria importanza; Iglesias è infatti sede di industrie minerarie e Sant'Antioco è il porto del Sulcis. Uno svincolo, quindi, per una zona industriale di nuova formazione ove stanno sorgendo (e speriamo che non sorgano troppo tardi) alcune grosse industrie, tra cui una fonderia dell'AMMI ed una fonderia di alluminio.

Una strada, perciò, estremamente importante: serve tutto l'Iglesiente, cioè una zona industriale, a sua volta da collegare a Villacidro, altra zona industriale. È una strada che meriterebbe da parte dell'ANAS maggiore attenzione di quanta non le sia stata finora dedicata; per non parlare, onorevole sottosegretario — probabilmente ella non è personalmente responsabile di questa carenza — del ritardo nella costruzione di questa strada il cui adeguamento, così come osservava per altra via di comunicazione il collega che mi ha preceduto, mi pare sia progettato da una decina d'anni e va avanti a singhiozzo: dei 56 chilometri interessati credo che in dieci anni se ne siano completati solo dodici.

Mi permetto di ricordarle, onorevole sottosegretario, che in questa strada negli ultimi cinque mesi si sono verificati numerosi incidenti, dei quali cinque mortali; in un solo mese, per due incidenti sono morte due persone, e questo proprio per la inadeguatezza

del tracciato all'attuale traffico, non già perché sia una strada tormentata da curve.

Faccio quest'ultimo rilievo proprio per sottolineare la gravità del ritardo della ricostruzione di una strada (parte sul nuovo tracciato e parte sul vecchio) che in verità non presenta grosse difficoltà. Si tratta soltanto di ampliare il tracciato, la cui ristrettezza è appunto la causa dei numerosi incidenti che hanno portato, ripeto, negli ultimi cinque mesi, a cinque morti per circa 35-40 chilometri di percorso.

Nell'interrogazione si fa particolarmente menzione ai tre chilometri di strada che si allontanano dal vecchio tracciato per evitare la città, creando una sorta di circonvallazione. Ebbene, questi tre chilometri spaccano in due una pianura che costituisce la ricchezza agricola e in pari tempo industriale della cittadina industriale di Iglesias. Con un po' di attenzione, invece, e se si fossero tenute presenti queste necessità, se si fosse avuto da parte dell'ANAS il buon gusto di interpellare il comune, si sarebbe trovato il modo di spostare, senza grossi aggravii, il tracciato dello svincolo salvando la zona industriale e soprattutto industrie che sono già installate nella zona. Vi sono alcune piccole industrie (è tutta una zona industriale di interesse regionale) che corrono il rischio di vedersi costruire di fronte una specie di muraglia cinese a distanza di 150, 200, 300 metri. Lascio immaginare a chicchessia quale danno possa derivarne, e non soltanto di natura estetica: in qualche parte questa sorta di muraglia cinese che si vuole erigere avrà un'altezza di otto metri. Immagini lei, onorevole sottosegretario, che cosa rappresenterà questo muraglione in una pianura che sarà forse lunga tre chilometri e larga uno e mezzo, non solo dal punto di vista estetico, ma soprattutto per quanto concerne il traffico, per le industrie già insediate sul posto.

In più, ed è cosa di grande rilievo, questo percorso divide in due una zona che è già lottizzata e, per quanto riguarda la parte più vicina alla città, già destinata all'espansione urbana. Verrebbero così a ledersi interessi ormai acquisiti degli acquirenti di questi terreni; l'ANAS ha dichiarato che in certa misura cercherà di riparare il danno, ma in realtà si tratta di un danno irreparabile, non rimanendo a questi cittadini altra possibilità che quella di abbandonare la zona e di andarsene altrove se, ripeto, non si troverà modo di correggere quello che certamente è un grosso sproposito perpetrato ai danni di questa zona e di tutta la popolazione.

Questa strada — ella ha affermato — non può essere costruita in sopraelevata, perché ciò comporterebbe una spesa maggiore ed altre difficoltà, essendo stati già appaltati i lavori (che, per altro, mi consta siano in questo momento fermi). Ebbene, credo che convenga, se è necessario, perdere anche un altro po' di tempo, pur di evitare di fare qualcosa della quale dovremmo poi pentirci per il grave danno che arrecherà alla popolazione attuale e alle generazioni future.

Ecco perché mi permetto di insistere nel dire che il problema deve essere rivisto. La ANAS deve fare ogni sforzo affinché almeno il tratto che maggior danno recherebbe all'interesse pubblico e a quelli privati (un chilometro o un chilometro e mezzo) sia costruito in sopraelevata. Non è possibile fare snodare questo enorme muraglione attraverso una piccola pianura verso la quale la cittadina tende naturalmente a svilupparsi e all'estremità della quale sorge già una zona industriale, la quale verrebbe letteralmente rovinata dall'esistenza di questo ostacolo naturale al libero traffico.

Pertanto, onorevole sottosegretario, e me ne scuso, devo dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta, che non affronta il problema e lascia le cose inalterate. Insisto perché ella voglia a sua volta convincere i suoi uffici e l'ANAS dell'opportunità di rivedere tutta la materia, per giungere alla soluzione che mi sono permesso di prospettare nella mia interrogazione e che oggi ribadisco: è una soluzione che, pur arrecando danno alla città, ai suoi abitanti e al suo sviluppo urbanistico ed industriale, costituisce tuttavia il male minore.

Ritengo, in definitiva, interlocutoria la sua risposta e mi auguro che ella voglia rivedere il problema, d'accordo con gli organi competenti, e risolverlo nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti analoghi, saranno svolte congiuntamente:

Greggi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se corrisponde a verità la notizia indubbiamente sorprendente e degna di conferme tecniche specifiche, secondo la quale nei lavori in corso per la costruzione della lunga galleria della nuova linea ferroviaria da Paola a Cosenza, sarebbe necessaria, con il rivestimento della galleria stessa ed a causa di alcune falde freatiche, far fronte a pressioni dell'ordine da " 60 a 90 atmosfere », come riferito anche in sedi altamente responsabili » (3-02020);

Greggi, ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, « per avere notizie in merito al completamento del raddoppio dei binari sulla essenziale linea ferroviaria da Battipaglia a Reggio Calabria, anche in relazione al fatto che apparirebbe poco razionale spendere 20 o 30 miliardi per migliorare il collegamento ferroviario Paola-Cosenza, quando invece mancassero ancora miliardi, e magari ancora molto tempo, per completare il raddoppio della suddetta linea ferroviaria. L'interrogante gradirebbe le massime assicurazioni in proposito, considerato che il raddoppio della linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria, accanto al completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, costituisce uno strumento essenziale ed una condizione assolutamente necessaria per garantire lo sviluppo del mezzogiorno d'Italia, ed in particolare in questo caso della Calabria e della stessa Sicilia » (3-02047).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ho l'onore di informare che effettivamente, nel corso dei lavori di costruzione della galleria ferroviaria dell'Appennino calabro, sulla nuova linea Paola-Cosenza, si sono riscontrate delle pressioni dell'ordine indicato dall'interrogante.

Durante lo scavo di una faglia al chilometro 8,967 si sono verificate pressioni neutre fino a 60 atmosfere. Posso, comunque, precisare che un simile evento, pur essendo significativo, non sembra inconsueto, dato lo spessore di roccia che la galleria ha in quel punto. Il superamento della faglia pone indubbiamente qualche problema di scavo e una apposita commissione di esperti è già allo studio per trovare il procedimento più idoneo.

Assicuro, pertanto, l'onorevole Greggi che non si presentano particolari difficoltà che possano riflettersi sulla consistenza della struttura dell'intera galleria.

Quanto alla seconda interrogazione, alla quale rispondo anche a nome del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Battipaglia-Villa San Giovanni sono finanziati e dovrebbero essere completati entro il 1971.

Per quanto riguarda, poi, la minore importanza attribuita alla nuova linea Paola-Cosenza in costruzione da parte del Ministero che ho l'onore di rappresentare, va precisato che quel tratto non è destinato soltanto a mi-

gliorare il collegamento ferroviario tra le due città, ma è stato invece concepito per integrare l'esistente linea Cosenza-Sibari-Metaponto-Bari e costituire un nuovo collegamento diretto e rapido fra Bari e Reggio Calabria. Infatti il dirottamento sulla linea adriatica dei convogli-merci provenienti dalla Sicilia e diretti al nord potrà alleggerire il traffico, ormai congestionato, della dorsale tirrenica.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Signor Presidente, intanto prendo atto della risposta alla prima interrogazione, risposta della quale mi dichiaro soddisfatto. Nella mia interrogazione io domandavo se le pressioni potessero arrivare a 90 atmosfere. Dato che l'onorevole sottosegretario ha detto che sono state riscontrate pressioni di 60 atmosfere in gallerie che hanno un'altezza di immersione, diciamo così, di 800-900 metri, mi pare che siamo nell'ordine di grandezza tecnicamente prevedibile: cioè 60 e non 90 atmosfere.

Prendo atto, poi, che per questa materia vi è una commissione di tecnici che sta seguendo la realizzazione della galleria. Mi auguro quindi che tutto possa procedere regolarmente anche dal punto di vista dell'impegno finanziario.

Vorrei però cogliere l'occasione, brevissimamente, in relazione a questa interrogazione, per sottoporre all'attenzione del Governo un problema che io mi rendo conto, per la mia esperienza di ingegnere che svolge attività politica e parlamentare, acquista sempre maggior rilievo. Penso che sarebbe opportuno, ogni volta che si dà il via a progetti di una certa importanza, far studiare, eventualmente per concorsi pubblici o con gare pubbliche di appalto, i progetti stessi. Infatti, dopo la presentazione di questa interrogazione, essendomi interessato in particolare al problema di questa galleria sulla Paola-Cosenza, ho riscontrato, ad esempio, che essa — che costerà in definitiva, immagino, circa 30 miliardi, per una lunghezza di 16-17 chilometri — poteva forse essere progettata in un modo più economico.

Ho constatato che la pendenza massima consentita nel progetto era del 10 per mille, mentre tutti sappiamo che il Brennero, sia pure con una certa difficoltà, funziona come grande linea di transito internazionale con una pendenza del 33 per mille. Se si fosse consentita una pendenza del 20 per mille, la lun-

ghezza della galleria poteva essere ridotta almeno del 30 per cento, e del 30 per cento almeno conseguentemente sarebbe stata ridotta la spesa.

Vorrei quindi sottoporre all'attenzione del Governo — vedremo poi se sarà il caso di prendere un'iniziativa legislativa a tal fine — l'opportunità che in certi casi si provveda attraverso un pubblico concorso.

Per esempio, in quella zona si poteva, anche ai fini della utilizzazione della linea Sibari-Cosenza-Bari come alleggerimento dei traffici ferroviari diretti verso il nord dalla Sicilia e dalla bassa Calabria, effettuare il collegamento non a Paola ma più a sud, ad Amantea, evitando forse addirittura di costruire una grossa galleria, con maggiore rendimento economico di tutto l'investimento e destinando i miliardi che si sarebbero risparmiati in quest'opera ad altre opere che indubbiamente sono necessarie in tanti altri settori in particolare del Mezzogiorno.

Comunque ringrazio della risposta e soprattutto prendo atto con grandissimo piacere di quanto, se ho ben capito, il sottosegretario ha dichiarato a proposito della seconda interrogazione, che cioè il finanziamento di tutto il raddoppio della Battipaglia-Reggio Calabria dovrebbe essere già assicurato, che i fondi già sarebbero stati stanziati e che entro il 1971 tutto il raddoppio dovrebbe essere ultimato. Di fronte a questa dichiarazione mi dichiaro profondamente soddisfatto perché il problema che io avevo sollevato, a prescindere dalla mia interrogazione — la quale diventa solo l'occasione per avere questa importante notizia — è un problema estremamente grave. Anche a questo proposito vorrei fare una osservazione di carattere generale. Mi pare che noi dovremmo constatare che gli investimenti che lo Stato sta effettuando in particolare attraverso la Cassa per il mezzogiorno, hanno al limite una produttività piuttosto bassa per una ragione molto precisa: che il Mezzogiorno manca ancora oggi, nel 1970, di collegamenti adeguati e nuovi con il resto d'Italia.

In un certo senso il Mezzogiorno dal punto di vista dei collegamenti — abbiamo sentito tutti i colleghi richiamare giustamente l'attenzione sui problemi stradali anche di altre zone d'Italia — è rimasto circa al 1945 o forse addirittura al 1880-1890, date nelle quali furono realizzate le prime ferrovie a binario unico, cioè l'Adriatica e la Tirrenica. Oggi apprendiamo che nel 1971 sarà terminato il raddoppio della Tirrenica e che entro lo stesso anno, forse anche entro il 1970, entrerà in funzione l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Ho presentato un'altra interrogazione per quanto riguarda gli analoghi problemi della riviera adriatica. Mentre per la riviera tirrenica siamo ormai, a 25 anni dalla Liberazione, al punto al quale forse avremmo dovuto arrivare 10 anni fa, con enorme beneficio per tutto quanto il Mezzogiorno, per la riviera adriatica non so bene a che punto siamo: mi pare che l'autostrada tarderà perlomeno ancora tre anni e non ho notizie precise — attendo di averle, pregherei il sottosegretario di dare sollecitamente risposta anche a quest'altra interrogazione — per quanto riguarda il raddoppio della linea ferroviaria.

È ovvio che senza un nettissimo miglioramento delle comunicazioni stradali e ferroviarie ogni investimento produttivo nel sud sarà destinato ad un rendimento bassissimo. Alla base della mia interrogazione, che riguarda il versante tirrenico, vi è appunto questa finalità di carattere generale, la necessità di rendere produttivo tutto lo sforzo dello Stato per il Mezzogiorno. Mi auguro, come ho detto, di avere risposta anche all'altra interrogazione che riguarda la riviera adriatica, sia per quanto riguarda l'autostrada sia per quanto riguarda il raddoppio della linea ferroviaria per la quale pure spero di avere notizie confortanti. Credo che possa essere considerato come un fatto storico per il Mezzogiorno la possibilità di disporre entro il prossimo anno e del raddoppio della linea ferroviaria e dell'autostrada lungo il litorale tirrenico. Mi auguro che al più presto possa verificarsi altrettanto per il litorale adriatico.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

Cominciamo da quella d'iniziativa dei deputati Raffaelli, Fortuna, Passoni e Finelli:

« Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 » (1962).

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerla.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto alla relazione scritta che insieme con gli altri colleghi ho predisposto, allegando anche alcuni documenti che dimostrano l'interesse e l'adesione dei maggiori gruppi parlamentari della Camera e del Senato, da quello della democrazia cristiana al nostro, a quelli del partito socialista e del partito socialista di unità proletaria, ad un elevato e urgente adeguamento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro. Nella nostra proposta chiediamo appunto che questo fondo sia portato dagli attuali 6 miliardi, che sono assolutamente insufficienti, a 50 miliardi. Per questo motivo confido che la Camera voglia altresì accordare la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Raffaelli ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BIASINI, GUNNELLA e COMPAGNA: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, ad alcune categorie degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo ordinario » (2136);

MATTARELLI, CASTELLUCCI, CANESTRARI e MERENDA: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, ad alcune categorie degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo ordinario » (2158);

NAPOLI, SILVESTRI e CECCHERINI: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, ad alcune categorie degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo ordinario » (2166);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

BOZZI, GIOMO, DE LORENZO FERRUCCIO, FERIOLI e CAMBA: « Corresponsione agli eredi dell'indennità di buonuscita anche quando il genitore dipendente statale muoia prima del collocamento a riposo » (1164);

LETTIERI, MORO DINO e GIORDANO: « Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica » (2081).

Svolgimento di una proposta di legge costituzionale.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge costituzionale, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

FRANCHI, ABELLI e ALFANO: « Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica » (2071).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dello zucchero, delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e dei prodotti trasformati a base di ortofrutticoli; l'organizzazione comune dei mercati per taluni prodotti elencati nell'allegato II del trattato istitutivo della Comunità economica europea; il regime di scambi applicabile a talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli (approvato dal Senato) (2280).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dello zucchero, delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e dei prodotti trasformati a base di ortofrutticoli; l'organizzazione comune dei mercati per taluni prodotti elencati nell'allegato II del Trattato istitutivo della Comunità economica europea; il regime di scambi applicabile a talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PANDOLFI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è non solo rituale, ma doveroso che l'esame condotto da una Commissione permanente della Camera dei deputati su un disegno di legge di conversione, quale è il presente che reca il n. 2280 e ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, affronti in primo luogo la questione della rispondenza della iniziativa governativa al precetto di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che disciplina, come è noto, il ricorso del Governo a provvedimenti provvisori con forza di legge.

Spetta dunque al relatore, che esprime davanti alla nostra Assemblea, questa volta nella forma orale, il parere della Commissione finanze e tesoro, dare conto delle valutazioni, intervenute su questo punto. Mi sia consentito tuttavia collegare il discorso ad un'altra e più generale questione, che non può non porsi — e in effetti è stata posta nella discussione avutasi sul provvedimento in esame nell'altro ramo del Parlamento — quando si consideri la speciale natura della materia che forma oggetto del decreto-legge di cui è chiesta la conversione.

Qual è infatti la ragione del decreto-legge n. 947? Essa è chiaramente quella di dettare norme per l'esecuzione nel nostro paese della disciplina prevista per gli Stati membri da sette regolamenti emanati negli ultimi due anni dal Consiglio delle Comunità europee in materia di organizzazione comune dei mercati per alcuni prodotti agricoli.

Mi soffermerò più avanti in una breve illustrazione di merito sui contenuti analitici dei detti regolamenti e sulle parallele articolazioni dispositive del decreto-legge. Ciò che mi preme sottolineare ora è che il provvedimento di cui ci occupiamo rientra tra quelli attraverso i quali viene attuata la recezione nel nostro ordinamento delle norme del diritto comunitario. Si colloca quindi tra gli strumenti diretti ad assicurare efficacia interna a disposizioni adottate nell'ambito dell'ordinamento proprio della Comunità economica europea.

L'argomento è di grande delicatezza e importanza, e merita almeno qualche cenno in questa sede, se vogliamo, come del resto è nelle prerogative e nei doveri del Parlamento, recare un responsabile apporto di giudizio e di decisioni, contribuendo anche a dissipare prevenzioni in una materia che investe, come è facile intuire, non soltanto temi di diritto internazionale (rapporti tra ordinamento interno e ordinamento comunitario), ma pure

i rapporti tra potere legislativo e potere esecutivo entro il nostro sistema costituzionale. Nel caso presente siamo dinanzi ad un particolare tipo di norme comunitarie: i regolamenti. Ma conviene riferirci all'intero quadro della produzione normativa comunitaria e vederne gli effetti e i modi di efficacia nel nostro ordinamento interno.

Abbiamo anzitutto le norme contenute nel trattato di Roma del 25 marzo 1957, istitutivo della Comunità economica europea. Esse hanno una portata di natura, per così dire, costituzionale rispetto al sistema comunitario, e contengono in specie norme sulla produzione giuridica che stabiliscono sia il quadro delle istituzioni comunitarie e dei loro poteri, sia il carattere, i limiti e l'efficacia delle norme emanate dagli organi e secondo le procedure previsti dal trattato.

Abbiamo così un secondo gruppo di norme comunitarie, al quale appartengono gli atti emessi con efficacia obbligatoria per gli Stati membri dagli organi comunitari. L'articolo 189 del trattato menziona tre distinti tipi di norme: i regolamenti (atti di normazione ordinaria), le direttive e le decisioni (queste due ultime come atti di normazione paraordinaria). L'obbligatorietà e l'operatività diretta di tali norme per gli Stati membri sono sancite dallo stesso articolo 189. A proposito dei regolamenti, ad esempio, il secondo comma così dispone: « Il regolamento ha portata generale; esso è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri ».

Le disposizioni dell'articolo 189 sono a loro volta poste sotto una norma di carattere ancora più generale: quella dell'articolo 5 del trattato, che è, per così dire, la pietra angolare dell'intero diritto comunitario. Esso recita: « Gli Stati membri adottano tutte le misure di carattere generale o particolare atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dal presente trattato ovvero determinati dagli atti delle istituzioni della Comunità ».

Il problema è dunque di stabilire quali sono le misure che l'Italia, nel caso concreto, tenuto conto del suo assetto costituzionale, ha a disposizione per assicurare l'esecuzione delle norme comunitarie. Per quanto riguarda le norme del trattato, la questione è semplice: l'adattamento ad esse del nostro ordinamento interno è già avvenuto con l'ordine di esecuzione emanato con la legge che ha autorizzato la ratifica del trattato, ossia la legge 14 ottobre 1957, n. 1203.

Meno semplice e più dibattuta, sia in dottrina sia nello stesso Parlamento che ha avuto

occasione di occuparsene a più riprese, è l'altra questione concernente la scelta delle misure, degli strumenti normativi diretti a garantire efficacia interna alle norme che via via emanano gli organi comunitari.

Che tali norme abbiano efficacia diretta nel nostro paese, non vi è dubbio. Sia pure con argomentazioni diverse, la dottrina concorda su questo punto: pieno è il riconoscimento dell'ordinamento comunitario, riconoscimento che poggia sui principi degli articoli 10 e 11 della Costituzione repubblicana. In tal senso, del resto, si è pronunciata la Corte costituzionale con l'importante sentenza 16 dicembre 1965, n. 98; in tal senso va registrato anche un parere del Consiglio di Stato in data 22 ottobre 1968. Si può quindi dire che l'efficacia delle norme comunitarie non è subordinata a specifici atti di recezione da parte dell'Italia quale Stato membro della Comunità. È lecito perciò parlare di operatività diretta o, come anche si dice, automatica.

Ma affermare ciò non significa affatto escludere la necessità dell'adozione di particolari provvedimenti, diretti appunto a consentire l'esecuzione delle norme comunitarie attraverso il raccordo ad esse delle disposizioni del nostro diritto interno. In particolare saranno necessarie disposizioni di carattere legislativo ogni qual volta l'adattamento del nostro ordinamento interno alle norme comunitarie implichi la modificazione di una legge, non essendo pensabile che un semplice atto amministrativo possa modificare una legge in vigore.

Si aggiunga che, come è con evidenza dimostrato dai sette regolamenti della cui esecuzione si occupa il decreto-legge in esame, le norme comunitarie contengono, accanto a disposizioni direttamente precettive, altre che hanno valore di norme-principio, sotto il presidio delle quali è lasciato agli Stati membri un margine — talvolta assai ampio — di discrezionalità.

Dato dunque che non può contestarsi la necessità, in molti casi, di ricorrere a strumenti legislativi, l'ambito degli stessi è chiaramente configurato dinanzi a noi: è possibile ricorrere o a una legge ordinaria o a una legge delegata o a un decreto-legge. Secondo una linea di tendenza che si è manifestata anche in altri Stati membri della Comunità, il nostro paese ha accordato la preferenza al secondo e al terzo tipo di norme, cioè alle leggi delegate e ai decreti-legge.

A proposito delle leggi delegate vorrei precisare che « i principi e i criteri direttivi », di cui parla l'articolo 76 della Costituzione, non

sono nei casi in esame di volta in volta fissati dal Parlamento, ma sono gli stessi principi e criteri direttivi contenuti nel trattato di Roma istitutivo della CEE.

Per l'esattezza abbiamo avuto tre leggi di delegazione in questa materia. La prima, che ho già citato, è la legge 14 ottobre 1957, n. 1203, cioè la stessa legge di ratifica dei trattati di Roma; la seconda è la legge 13 luglio 1965, n. 871, che conferiva al Governo la facoltà di emettere una lunga serie di norme legislative delegate attinenti all'attuazione della seconda tappa del mercato comune; la terza, la più recente, è la legge 13 ottobre 1969, n. 740, che ha conferito al Governo analogo delega per i provvedimenti da emanare in relazione all'attuazione della terza ed ultima tappa del mercato comune.

Vorrei osservare che le norme di quest'ultima legge di delega, che erano operanti nel momento in cui il Governo ha emanato il decreto-legge n. 947 della cui conversione discutiamo, di per sé contenevano già l'autorizzazione al Governo ad emanare, con decreti aventi forza di legge ordinaria, disposizioni atte a dare esecuzione in Italia agli obblighi derivanti dai sette regolamenti comunitari di cui ci occupiamo. Si citano in particolare, nella detta legge, gli articoli del trattato di Roma che riguardano il mercato comune agricolo (dall'articolo 38 al 45), come articoli ai quali si riferisce la delegazione al Governo per l'emanazione di provvedimenti legislativi aventi forza di legge ordinaria in ordine all'esecuzione dei regolamenti comunitari.

Tuttavia è parso opportuno al Governo ricorrere non ad una legge delegata, ma ad un decreto-legge. Ci si può chiedere quale ragione abbia indotto il Governo a utilizzare questa terza possibilità — il ricorso al decreto-legge — anziché servirsi della delega che gli era stata già concessa in questa materia. La ragione è duplice, a mio giudizio. La prima si fonda sulla considerazione che la legge di delega si riferiva in maniera più diretta ai provvedimenti relativi all'attuazione della terza tappa del mercato comune. Deve rilevarsi al riguardo che, mentre per la libera circolazione delle merci il trattato di Roma stabiliva tre tappe con precisi tempi di attuazione, per l'organizzazione del mercato comune agricolo non si menziona affatto la scadenza di tappe successive e si dice in maniera più generica (articolo 40 del trattato di Roma) che « gli Stati membri sviluppano gradatamente la politica agricola comune durante il

periodo transitorio e la instaurano al più tardi alla fine di tale periodo ».

È parso perciò al Governo che le norme specificamente attinenti all'attuazione del mercato comune agricolo dovessero essere espunte dall'ambito di esercizio previsto dalla legge di delega. Il Governo ha preferito attenersi prudenzialmente ad un criterio più rigido, scegliendo la forma del decreto-legge per le norme di esecuzione dei regolamenti attinenti all'organizzazione comune dei mercati agricoli.

Vi è poi una seconda ragione che si collega a quei motivi di necessità e di urgenza, che sono richiesti espressamente dall'articolo 77 della Costituzione. La necessità e l'urgenza derivano dal fatto che ormai sono numerosi i regolamenti comunitari in materia di organizzazione comune dei mercati agricoli. Essi hanno avuto bisogno di un raccordo legislativo piuttosto laborioso: non appena le disposizioni sono state predisposte dagli uffici dell'amministrazione finanziaria, di concerto con le altre amministrazioni interessate — in modo particolare con il Ministero dell'agricoltura — il Governo non ha potuto tardare a conferire ad esse la necessaria efficacia operativa.

Onorevoli colleghi, esaurita questa parte pregiudiziale, che per altro mi sembrava doveroso non omettere nella mia relazione, mi sia consentito di rapidamente illustrare l'oggetto del decreto-legge della cui conversione la Camera dei deputati è chiamata oggi ad occuparsi, dopo che il Senato della Repubblica ha già approvato il disegno di legge di conversione.

L'oggetto del decreto-legge n. 947 concerne l'attuazione delle norme contenute in sette regolamenti comunitari, adottati dal Consiglio delle Comunità europee secondo la procedura di voto prevista dall'articolo 43, paragrafo 2, del trattato di Roma (cioè con maggioranza qualificata, ed una ponderazione di voti che assegna all'Italia, in seno al Consiglio, 4 voti su 17), in materia di organizzazione comune dei mercati in diversi settori della produzione agricola, e di regime degli scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione dei prodotti agricoli.

Il primo regolamento si occupa di organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero; il secondo di organizzazione comune dei mercati nel settore delle piante vive e dei prodotti della floricoltura; il terzo analogamente per il settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari; il quarto per il settore delle carni bovine; il quinto per il settore riguardante taluni prodotti elencati nell'allegato II

del trattato istitutivo della Comunità economica europea (trattasi, in una esemplificazione indicativa, di equini, suini, ovini, caprini, uova, datteri, tè, farina di legumi, foraggi, ecc.): il sesto sempre di organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti trasformati a base di ortofrutticoli (frutta conservata, marmellate, ecc.); il settimo, infine, non già dell'organizzazione comune dei mercati, ma semplicemente del regime degli scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione dei prodotti agricoli. Per queste merci, nelle quali i prodotti agricoli entrano soltanto come prodotti di base oggetto di successiva trasformazione, valgono le norme del trattato relative alla libera circolazione delle merci, mentre l'organizzazione comune dei mercati è limitata ai prodotti agricoli in senso stretto.

Poiché l'oggetto prevalente dei regolamenti in questione è rappresentato dalla organizzazione comune dei mercati, ritengo opportuno accennare alle disposizioni fondamentali contenute nei regolamenti comunitari, che trovano parallele disposizioni articolate nel decreto-legge al nostro esame.

L'organizzazione comune dei mercati risulta disciplinata essenzialmente da quattro gruppi di norme, che trovano una pressoché puntuale corrispondenza nella articolazione dei titoli in cui i citati regolamenti sono suddivisi. Un primo gruppo concerne il regime unico dei prezzi. L'organizzazione del mercato comune agricolo si fonda, come è noto, su prezzi unici per i singoli prodotti in tutta la Comunità. Si distinguono prezzi indicativi e prezzi di intervento. Pur non entrando nel merito di questa distinzione, del resto nota ai colleghi che hanno familiarità con i problemi della agricoltura, desidero sottolineare che i prezzi di intervento, fissati per la zona in cui si verificano le maggiori eccedenze e quindi analiticamente distinti in prezzi d'intervento derivati per ciascuna zona, consentono agli organismi d'intervento di procedere ad acquisti per il mantenimento del livello dei prezzi dei prodotti agricoli. È questo uno degli elementi caratterizzanti del mercato comune agricolo, non esente da qualche valutazione controversa, ma senza dubbio uno degli strumenti capitali a disposizione per la difesa dei prezzi dei prodotti agricoli.

Il secondo gruppo di norme, comune ai diversi regolamenti, riguarda il regime degli scambi con i paesi terzi. Alla tariffa doganale unica il regime di mercato comune agricolo ha sostituito la riscossione dei prelievi. Il prelievo non è fissato una volta per sempre da una tariffa, ma è stabilito di volta in volta

quale risultante della differenza tra il prezzo di entrata (che è praticamente il prezzo indicativo all'interno della Comunità economica europea) e il prezzo *c.i.f.*, cioè il prezzo sul mercato mondiale. In altre parole, quando un prodotto agricolo proveniente dai paesi terzi entra nella Comunità, viene riscosso un prelievo che corrisponde alla differenza tra il prezzo comunitario, che è generalmente più alto, e il prezzo mondiale che generalmente è più basso. Parallelamente, nella operazione inversa, quando un prodotto agricolo della Comunità viene esportato e attraversa quindi la barriera doganale esterna, viene restituito all'esportazione un importo pari alla differenza fra i prezzi comunitari e i prezzi mondiali. Aggiungo che il regime degli scambi con i paesi terzi si avvale anche di disposizioni particolari, per cui il Consiglio della Comunità può escludere totalmente o parzialmente il ricorso al regime del traffico di perfezionamento attivo, per quelle merci che utilizzano prodotti di base provenienti dai paesi terzi. Le disposizioni relative al traffico di perfezionamento attivo mal si concilierebbero infatti, se applicate a prodotti di base provenienti dai paesi terzi, con l'intento di difendere il prezzo dei prodotti comunitari.

Il terzo gruppo di norme comuni ai regolamenti citati contiene le disposizioni transitorie. Il mercato comune agricolo attraversa, nella sua graduale attuazione, ostacoli talvolta veramente impervi; ecco perché sono previste disposizioni transitorie nell'ambito dei singoli regolamenti che riguardano specifici settori dei prodotti agricoli. Citerò, a titolo di esempio, la disciplina degli aiuti a singoli paesi, come è il caso dell'Italia per gli aiuti di adattamento ai produttori di barbabietole nel settore dello zucchero, aiuti consentiti fino al 1975. Ricorderò ancora altre disposizioni transitorie, come quelle che consentono la fissazione di quantità di base nazionali per i singoli prodotti, da ripartirsi poi in quantità di base per impresa o zona, per disciplinare quantitativamente la produzione e per evitare cioè la formazione di eccedenze all'interno della Comunità.

L'ultimo gruppo di norme comprende le disposizioni generali che hanno come oggetto la disciplina della libera circolazione delle merci all'interno della Comunità. Vengono fissati tre principi: il divieto della riscossione di qualsiasi dazio doganale o tassa di effetto equivalente negli scambi intracomunitari; il divieto dell'applicazione di restrizioni quantitative o misure di effetto equivalente; il divieto, infine, del ricorso all'articolo 44 del

trattato, che suonerebbe in contrasto con l'obbligo di liberalizzare il commercio dei prodotti agricoli all'interno della Comunità.

Questo, in sostanza, l'impianto normativo dei regolamenti che il presente decreto-legge intende applicare con singole disposizioni esecutive per il nostro paese. Il decreto-legge è modellato su tale impianto. Esso contiene, nei suoi 36 articoli, diversi tipi di norme. Vi sono norme di recezione (i primi 7 articoli); si hanno norme di esecuzione, che riguardano, ad esempio, la pubblicità, i controlli, le classificazioni e altri particolari modalità operative; vi sono norme per le cosiddette misure non obbligatorie, cioè per quell'ambito dispositivo in cui le norme di regolamento hanno valore di norme di principio e dove è consentito un margine di discrezionalità all'intervento del Governo italiano; vi sono ancora norme modificative e migliorative di precedenti decreti-legge (gli articoli dal 27 al 31) e infine norme di bilancio (articoli 25 e 26).

Mi siano ora consentite alcune brevi considerazioni finali. Dalla materia che ho fin qui illustrato dinanzi a voi, onorevoli colleghi, ritengo che possano emergere due problemi tali da meritare ancora qualche momento di attenzione. Esiste un primo problema, che chiamerei del raccordo politico tra il nostro ordinamento e l'ordinamento comunitario. Nella prima parte della relazione, mi sono diffuso prevalentemente sugli aspetti giuridici del raccordo tra il nostro ordinamento interno e l'ordinamento comunitario; ma non sfugge certamente alla Camera dei deputati, come del resto non è sfuggito al Senato della Repubblica in questa come in precedenti occasioni, che al di là del puro e semplice raccordo giuridico esiste anche un raccordo politico da istituire. Si tratta cioè di sapere in quali forme, con quali procedure ed entro quali limiti il Parlamento italiano possa esercitare la sua funzione nei riguardi delle decisioni che vengono prese in sede comunitaria.

Quanto ho rilevato all'inizio, evidentemente, pone un limite molto netto, rigoroso ed invalicabile alla potestà di sindacato su norme che vengono emanate, secondo i principi del trattato, dagli organi comunitari. Esiste tuttavia il problema dell'intervento del Parlamento nel momento formativo degli indirizzi non solo di politica economica, ma anche di politica generale, che il nostro Governo si appresta di volta in volta a sostenere e far valere in seno agli organi comunitari. In ciò consiste precisamente il raccordo politico a cui accennavo.

Al riguardo non possiamo non accogliere con particolare soddisfazione le dichiarazioni che l'onorevole ministro delle finanze, senatore Bosco, ha reso la settimana scorsa dinanzi al Senato della Repubblica in sede di discussione sulla conversione in legge di questo stesso decreto-legge n. 947. Egli ha ritenuto che il problema sia completamente aperto, e che debba essere impegno comune del Parlamento e del Governo quello di definire una procedura che consenta alle Camere di essere non solo preventivamente informate degli orientamenti che il Governo intende seguire in sede comunitaria, ma anche di esprimere il proprio avviso. Tale avviso non potrà essere, evidentemente, vincolante in senso stretto, dal momento che il Governo italiano partecipa con gli altri governi a decisioni comunitarie che sono adottate sotto il presidio dell'ordinamento comunitario. Tuttavia a nessuno sfugge l'importanza e il forte significato politico che assumerebbero forme opportune di presenza preventiva del Parlamento, secondo quanto del resto accade in altri paesi della Comunità.

Penso, ad esempio, che la legge delega approvata lo scorso anno possa offrire lo spunto per un principio di soluzione. Essa prevede una Commissione parlamentare che il Governo deve sentire, prima di emanare le leggi delegate in questa materia. Il principio di una Commissione parlamentare *ad hoc*, in ciascun ramo del Parlamento, potrebbe essere opportunamente studiato. È materia che investe direttamente le due Camere e le rispettive Presidenze, senza sottovalutare l'importanza delle determinazioni del Governo. Gli onorevoli colleghi si renderanno conto che, in un tema tanto complesso e non privo di delicati riflessi per quanto attiene all'equilibrio dei rapporti costituzionali, non è possibile in questa sede andare oltre la formulazione di ipotesi. Ma nella coscienza del Parlamento e in quella del Governo è ormai matura la convinzione che il problema debba essere affrontato, non con auspici generici, ma con la volontà di trovare le soluzioni più convenienti.

Una procedura che permetta una maggiore presenza del Parlamento appare ancora più necessaria, ora che il mercato comune europeo è entrato nel suo periodo definitivo, conclusasi con il 31 dicembre 1969 la fase transitoria. Nel periodo definitivo le decisioni comunitarie finiranno per assumere una vera e propria natura di politica economica comune. Per restare nel campo della politica agraria, le questioni sul tappeto sono di grandissimo peso.

Sia in materia di organizzazione comune dei mercati, come abbiamo visto, sia in materia di finanziamento della politica agraria comune (nella sezione garanzia e nella sezione orientamento), sia infine in tema di riforma dell'agricoltura delle Comunità europee (vedasi il *memorandum* che va sotto il nome di « piano Mansholt » o di « agricoltura 1980 »), la politica agraria della Comunità è in una fase di grande movimento e di impegnative decisioni.

I problemi sono complessi. Non ci nascondiamo che la politica comunitaria si deve muovere fra due opposte difficoltà. Da un lato le difficoltà derivanti dalla depressione dei mercati agricoli, che non è soltanto una caratteristica italiana ma riflette problemi strutturali più generali, e la correlativa necessità di norme di tutela che difendano e sostengano i prodotti agricoli; dall'altro la difficoltà congiunta allo sforzo di evitare che misure protezionistiche generino all'interno della Comunità tensioni inflazionistiche per l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e all'esterno conseguenze negative sul piano dei rapporti internazionali con gli Stati terzi. A questo proposito, va detto che il nostro paese non soltanto è stato fautore di una politica comune nell'ambito comunitario, ma ha anche cercato di evitare gli effetti negativi della barriera doganale esterna nei confronti degli altri paesi.

In modo particolare, abbiamo attivamente partecipato alle trattative del *Kennedy round* in sede di organizzazione del GATT, e crediamo profondamente alla necessità che quanto abbiamo compiuto nell'ambito dell'Europa si estenda a più vaste aree mondiali, anche per la considerazione non ultima dei problemi che si pongono ai paesi in via di sviluppo. Ma proprio perché è oggetto della nostra attenzione e della nostra cura la politica agraria della Comunità, è necessario che quel raccordo politico di cui si parlava sia reso il più possibile intenso e operante. Proprio ieri è stata definita un'altra importante questione comunitaria per quanto riguarda il settore vitivinicolo, mentre sono alle viste altri provvedimenti comunitari per quanto riguarda il tabacco: le cose si muovono, e nulla può essere tralasciato per rendere più forte e autorevole la nostra presenza nelle sedi comunitarie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione della mia relazione, nel recare il parere favorevole della maggioranza della Commissione, esprimo la convinzione che anche per questa via, attraverso cioè l'approva-

zione del disegno di legge di conversione, trasmessoci dal Senato della Repubblica, la Camera dei deputati compirà un atto significativo nella giusta direzione del completamento e del rafforzamento della integrazione economica europea. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, tutte le volte che affrontiamo in quest'aula temi attinenti all'organizzazione del mercato comune europeo, si rende inevitabile affrontare pregiudizialmente un complesso di questioni di carattere generale, talora di ordine costituzionale, che anche questa sera il collega Pandolfi, nella sua relazione, ha dovuto porre, con una precisione di cui devo dargli atto.

In altre parole, si ripropone ancora una volta una questione che noi riteniamo niente affatto risolta, nemmeno dal punto di vista dottrinale, quella del rapporto che si deve instaurare tra normativa comunitaria e normativa nazionale.

Al riguardo noi abbiamo una nostra opinione, la quale esclude l'applicabilità diretta delle norme comunitarie ai singoli paesi membri senza strumenti legislativi idonei, e abbiamo ripetuto tali nostre riserve in diverse circostanze.

Ci sembra d'altronde che, in questi dodici anni di attuazione dei trattati di Roma, il Governo, nella prassi, ricorrendo al decreto-legge e talvolta persino al disegno di legge o alla forma della delega, abbia sempre trovato, nella sostanza, il modo di recepire nel nostro ordinamento giuridico gli strumenti legislativi o i regolamenti comunitari, almeno quelli più importanti.

Non è su questo, tuttavia, che intendo intrattenermi, perché di ciò abbiamo discusso ampiamente in altre circostanze e su ciò un ampio dibattito si è sviluppato al Senato; lo stesso relatore, del resto, ha ripreso la questione nella sua relazione.

Il problema sul quale intendo soprattutto richiamare l'attenzione della Camera si ricollega all'auspicio, che si leva da ogni parte del Parlamento, da ogni gruppo politico, circa l'esigenza di risolvere in concreto una questione sulla quale siamo tutti d'accordo, quella cioè che si ricollega all'esigenza di rendere presente il Parlamento nel momento in cui al-

meno i più importanti regolamenti comunitari vengono preparati, in modo che il Parlamento stesso, attraverso gli organi e gli strumenti di cui dispone (ad esempio le Commissioni), possa far valere la sua opinione.

Ho letto con interesse, ad esempio, che il ministro delle finanze senatore Bosco, intervenendo al Senato nel dibattito su questo stesso decreto-legge, riconosceva questa esigenza e forniva addirittura alcuni suggerimenti, richiamandosi all'esperienza di altri parlamenti e particolarmente di quello tedesco.

Colgo subito l'occasione per rilevare che ormai da anni ascoltiamo questo auspicio, questa raccomandazione. Anche il ministro Sedati, a conclusione del recente dibattito sulla politica agricola comunitaria, ebbe ad affermare che il Governo avrebbe in futuro trovato i mezzi, i tempi e le forme per una consultazione organica del Parlamento.

In questo caso si tratta di un decreto-legge interessante particolarmente il Ministero delle finanze; senonché in queste settimane sta per definirsi un regolamento di notevole importanza, quello che riguarda i tabacchi, tema che presenta aspetti di politica agricola ma anche di politica fiscale. L'argomento tocca da vicino il nostro paese (ove, come in Francia, esiste il monopolio dei tabacchi) anche sotto l'aspetto fiscale, mentre diversi sono i problemi che si pongono per gli altri paesi, come la Germania, ove non esiste monopolio. Vi sono dunque, fra i paesi della Comunità, taluni contrasti che si sta ora tentando di superare.

Ebbene, il Parlamento è del tutto ignaro di tale questione. Troverà il ministro Bosco l'occasione per portare nella Commissione finanze e tesoro lo stato dei lavori relativi a questo importante regolamento, consentendo così ai vari gruppi parlamentari di esprimere una loro opinione? Io mi auguro, cogliendolo in parola, che questo avvenga il più rapidamente possibile.

Voglio ancora aggiungere, in questo quadro, un'altra considerazione che non attiene alle questioni generali, alle quali accennavo poc'anzi, ma al modo come è stato predisposto il decreto-legge al nostro esame. Non mi tratterrò su queste questioni, che già al Senato furono dibattute ampiamente, ma è certo che anche un parlamentare il quale come me, non ha molta dimestichezza con la materia del diritto ed in particolare del diritto costituzionale, non può non rimanere sorpreso, scorrendo questo decreto-legge, per certe formulazioni che lasciano per lo meno perplessi, in quanto i regolamenti, cui accennava la re-

lazione, vengono recepiti nella nostra legislazione non solo nel testo pubblicato nella *Gazzetta ufficiale della Comunità*, ma anche con « le successive modifiche ed aggiunte », come viene detto in tutte una serie di articoli.

Di che cosa si tratta? Si tratta di una delega al Governo perché eventuali modificazioni di questi regolamenti fondamentali entrino immediatamente nella nostra legislazione? Oppure conferiamo ad una normativa futura da parte della Comunità già da oggi valore di legge? Sono interrogativi ai quali è bene che si risponda.

Dico ancora, sempre in questo quadro, che nell'articolo 36 del decreto-legge si prevede chiaramente che il decreto-legge per quanto riguarda gli articoli dall'1 al 7 e l'articolo 12 avrà effetto dalla data di applicazione dei regolamenti comunitari indicati nei medesimi articoli. Ora noi sappiamo che quasi tutti i regolamenti comunitari sono del 1969, ma qualcuno risale addirittura al 1968.

Sono questioni che destano in noi profonde perplessità circa la forma del decreto-legge, che noi sentivamo il dovere di accennare anche se, avendole già svolte ampiamente al Senato, vogliamo qui centrare la nostra critica sui contenuti del decreto-legge.

Anzitutto anche noi vogliamo sollevare una questione pregiudiziale e su questa richiamo l'attenzione della Presidenza della Camera. Questo decreto-legge, per quanto abbia caratteristiche doganali e fiscali, attiene però fondamentalmente a materie agricole. Non si comprende perché sia stato affidato alla competenza esclusiva della Commissione finanze e tesoro, senza neppure il parere della Commissione agricoltura. Mi dispiace che non sia presente il presidente della Commissione agricoltura, perché un rilievo di questo genere è legittimo muoverlo. Il provvedimento al Senato è stato assegnato alla Commissione bilancio, ma con il parere della Commissione agricoltura, perché come si è dimostrato nella rapidissima discussione svolta nella Commissione finanze e tesoro, i temi di contenuto e di politica agricoli finiscono col prevalere sui temi doganali e fiscali.

Perciò noi manifestiamo la nostra opposizione al decreto-legge non solo per le ragioni espresse al Senato, attinenti particolarmente a questioni di carattere costituzionale e legislativo, cioè alla forma, ma soprattutto perché il decreto-legge involge un complesso di problemi, come quelli attinenti l'attuazione della politica agricola comunitaria nel nostro paese, che la nostra parte ha sempre criticato.

Quando diciamo che il mercato comune agricolo è per noi, nelle forme attuali, una organizzazione da respingere, contraria agli interessi del nostro paese, non intendiamo, ovviamente, dire con questo che non comprendiamo le esigenze e i motivi che spingono ad una integrazione economica di diverse aree: non è questo in discussione. Tant'è che alla politica agricola comune, come si è storicamente realizzata, cioè attraverso il sistema della unicità dei prezzi e della libera circolazione delle merci, noi abbiamo sempre contrapposto, anche ricavandola dagli stessi trattati, un'altra linea, un'altra possibilità di costruzione di un mercato comune agricolo fondato non esclusivamente sulla unicità dei prezzi o sulla libera circolazione delle merci, ma su un complesso di riforme di struttura che fossero in grado di avvicinare le agricolture dei diversi paesi e di renderle, per quanto possibile, omogenee. Perché ci siamo resi conto, appena cominciate a cadere le barriere doganali, che quello che chiamavamo il « giardino d'Europa » aveva in realtà, confrontato con l'agricoltura francese, con quella olandese, con quella di altri paesi, una delle agricolture più arretrate. E come è noto, secondo il vecchio ricordo manzoniano, un vaso di coccio messo a viaggiare in mezzo a dei vasi di ferro corre il pericolo, come in concreto è avvenuto alla nostra agricoltura, di essere frantumato.

Di che cosa si tratta in effetti con questo decreto-legge? Si tratta di completare il manto del protezionismo sotto cui vegeta l'agricoltura dei sei: di elevare, cioè, una barriera di prelievi di dazi mobili alle frontiere verso i paesi terzi, di garantire così il sistema delle restituzioni per le superproduzioni.

Non entro in merito e non mi diffondo su questo congegno perché mi sembra che il nostro relatore sia stato abbastanza chiaro a questo proposito. In realtà il mercato comune vive su prezzi indicativi che possiamo chiamare prezzi politici, in quanto non sono dei veri prezzi economici, soprattutto se confrontati a quelli internazionali; e la Comunità si garantisce impedendo che entri nei mercati comunitari qualunque prodotto che non abbia, collocato all'interno, lo stesso prezzo dei prodotti comunitari.

A loro volta, tutti coloro che nella Comunità producono in eccesso, rispetto al consumo, prodotti anche largamente eccedentari (ad esempio i cereali ed il burro) ricevono, per collocarli sul mercato internazionale, la

differenza tra i prezzi interni della Comunità e dei mercati internazionali.

Ricordiamo tutti il clamore, gli scandali, le discussioni che ci sono state sulle decine di migliaia di tonnellate o sui milioni di quintali di grano francese venduto alla Cina e ad altri paesi; in questo appunto si inquadrano anche quei fatti.

A questo congegno che si allarga e si coordina con un'altra serie di produzioni fondamentali (lo zucchero, i prodotti lattiero-caseari, quelli zootecnici) noi opponiamo anche una ragione di carattere congiunturale, e su questo in particolare vogliamo insistere. Abbiamo detto, cioè, che si consolida il manto protezionistico dell'agricoltura europea che costringe il nostro paese, l'Italia, a comperare una serie di prodotti di cui siamo largamente deficitari, come i lattiero-caseari, i prodotti zootecnici ed alcuni cereali minori indispensabili per l'allevamento come il mais, nell'ambito della Comunità e a prezzi della Comunità; perché se andassimo a comperarli fuori a prezzi più convenienti per noi, cioè ai prezzi internazionali, ci troveremmo, attraverso il prelievo, bloccata questa possibilità.

Ebbene, un congegno di questo genere (non lo diciamo soltanto noi comunisti, ma lo dicono anche i colleghi liberali: l'onorevole Serrentino l'ha sostenuto ieri in Commissione, come risulta anche dal *Bollettino*) rappresenta una delle fonti principali della tensione dei prezzi nell'area comunitaria e della inarrestabile tensione al rialzo dei prezzi dei generi alimentari, cioè di quei prodotti che, in un paese come il nostro, non ancora ad alto tenore di vita, sono la componente principale della spesa della famiglia media ed in particolare della famiglia operaia, della famiglia del salariato e dell'impiegato.

D'altra parte, gli ultimi dati ISTAT, a questo proposito, non fanno che confortarci in queste affermazioni. Negli ultimi 12 mesi i prezzi dei prodotti agricoli hanno avuto uno slittamento in avanti dell'8 per cento per quanto riguarda i mercati all'ingrosso e un po' meno per quanto riguarda il dettaglio. Ma, senza dubbio, questo slittamento presto o tardi si rifletterà anche sul dettaglio.

Che significato abbia, nel momento in cui nel nostro paese milioni di lavoratori, di pensionati e di impiegati hanno creduto di conquistare con le loro lotte qualcosa di più rispetto al passato, per ciò che concerne il loro tenore di vita, il constatare che l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli porta via invece una parte di queste conquiste, è tema che deve far riflettere parlamentari e governanti.

Ecco la ragione per cui ci opponiamo a questo meccanismo.

Si potrebbe rispondere che un meccanismo di questo genere il nostro paese ha sempre cercato di attenuarlo. Anche oggi il relatore ha fatto riferimento alla partecipazione dell'Italia alle discussioni in sede GATT e in sede di *Kennedy round*, le quali tendevano proprio ad un avvicinamento tra l'area comunitaria e quella extracomunitaria. Ma tutti sappiamo che il *Kennedy round*, per moltissimi prodotti, si sta praticamente risolvendo in una specie di imbroglio generale, tant'è che si pensa all'istituzione di forme di controllo per evitare quelle pratiche che poi continuano ancora a svilupparsi anche fra i paesi che hanno firmato gli accordi.

Nella pratica, poi, si avvelenano i nostri rapporti con una serie di tradizionali *partners* commerciali del nostro paese, come la Jugoslavia e i paesi dell'America latina. Tutti sappiamo che, nel recente viaggio del nostro ministro degli affari esteri Moro a Belgrado, questo è stato uno dei temi dominanti delle discussioni e degli incontri.

Questa tendenza ad un avvicinamento e ad un miglioramento dei rapporti tra l'area comunitaria e quella extracomunitaria, nonostante gli strumenti adottati finora, si è rivelata inattuale. Qualcuno pienamente convinto della validità della politica comunitaria potrebbe obiettarmi che la tesi da me sostenuta è del tutto parziale, perché se è vero che noi chiediamo libertà di importazione per i prodotti zootecnici o lattiero-caseari, è anche vero che vi sono prodotti italiani (ecco la reciprocità) avvantaggiati dalla realtà del mercato comune. Ma è vero questo, in concreto?

Ebbene, è noto a tutti che i principali prodotti italiani di esportazione, come ad esempio gli ortofrutticoli, non hanno lo stesso sistema di garanzie di cui godono i prodotti di altri paesi. Ogni giorno noi raccogliamo le proteste delle categorie interessate. Inoltre, è noto che uno dei prodotti principali della nostra esportazione, il vino, non ha trovato ancora regolamentazione. Solo in questi giorni si pensa di arrivare ad una regolamentazione e non sappiamo bene come. Altrettanto può dirsi per il tabacco, che è quasi una esclusiva produzione nostra, dal punto di vista agricolo.

Questa reciprocità, quindi, non esiste. Vi è in realtà un notevole vantaggio esclusivamente per le agricolture più forti, come quelle francese ed olandese, tant'è che si è potuto scrivere da parte di qualcuno, secondo me abbastanza sensatamente, che le agricolture più povere in questo meccanismo finiscono

per finanziare le agricolture più forti, le agricolture più ricche. Si avvantaggiano i produttori di questo meccanismo? Io credo e spero che il collega Serrentino vorrà ripeterci in aula le cose che ieri ci ha detto in Commissione per quanto riguarda, ad esempio, le speculazioni sul burro: di questa enorme produzione non riescono ad avvantaggiarsi né i consumatori né i produttori; vi è solo un pugno di speculatori che costruisce su questa produzione le proprie fortune.

Ma vi è un altro aspetto interessante che dobbiamo sottolineare, e sul quale tutti dobbiamo riflettere. I prelievi non rappresentano una entrata da nulla del bilancio italiano. Ho voluto riprendere in mano il bilancio del 1970, da noi recentemente approvato: in quel bilancio è scritta all'entrata, sotto la voce: « Prelievi agricoli applicabili all'importazione dai paesi terzi non comunitari » una cifra, per l'esattezza, di 200 miliardi.

Questi prelievi, dunque, sono iscritti in un capitolo del bilancio italiano ma, come è noto, noi siamo esclusivamente coloro che li riscuotono, perché già oggi, con l'attuale regolamento finanziario, il 90 per cento dei prelievi viene versato alle casse comunitarie, e con il nuovo regolamento finanziario, sottoscritto prima di Natale, dal 1971 tutti i prelievi dei bilanci dei sei paesi della Comunità andranno a formare le risorse proprie della Comunità, il bilancio della Comunità.

È chiaro che un congegno di questo genere ci porterà ad essere sempre tra i maggiori contribuenti della Comunità, perché i prelievi li applicano i paesi grandi importatori di prodotti agricoli, e noi stiamo sempre più diventando tali.

Si tratta di una cifra ragguardevole, importante, come vedete una cifra che supera largamente le quote annuali del « piano verde », per esempio, e che, se invece di essere dedicata al sostegno dei prezzi, venisse dedicata ad investimenti produttivi, alle trasformazioni agrarie, ben altro salto farebbe fare in senso moderno alla nostra agricoltura.

Il provvedimento al nostro esame — mi avvio a concludere rapidamente — è su questa linea che noi denunciemo: esso amplia e consolida il carattere protezionistico e autarchico del mercato agricolo comunitario.

C'è, è vero — dobbiamo riconoscerlo — la clausola di salvaguardia: all'articolo 18, ripetendo norme del trattato, è detto in questo stesso decreto che quando dall'importazione o dall'esportazione dei prodotti derivino o possano derivare gravi perturbazioni dei mercati suscettibili di compromettere gli obiettivi del-

l'articolo 39 del trattato sono disposte misure adeguate, e così via. Bene, proprio da questo noi partiamo per chiedere al Governo italiano se nelle circostanze odierne del 1970, di fronte a questo pauroso slittamento di alcuni dei prodotti agricoli fondamentali per il popolo italiano, come la carne, i prodotti lattiero-caseari, intendiamo valerci di questa clausola di salvaguardia, ad esempio per assicurarci dai mercati più favorevoli larghe importazioni di prodotti zootecnici. Perché l'articolo 39 del trattato — lo voglio ricordare ai colleghi ed anche ai membri del Governo — tra i suoi fini ed obiettivi, che sono molti, ha anche quello di assicurare prezzi ragionevoli nella consegna ai consumatori.

Sicché l'intervento che noi chiediamo oggi al Governo, da attuare immediatamente, è perfettamente compatibile con le stesse norme del trattato di Roma.

Per concludere, accenno ad un'ultima questione che forse verrà sviluppata maggiormente da altri colleghi, ed è l'esperienza fatta con il sistema delle restituzioni nel nostro paese. Quando un produttore agricolo, un commerciante di prodotti agricoli esporta in paesi terzi a prezzi internazionali deve avere una restituzione; potrebbe a prima vista sembrare che questo tema interessi poco la mia parte politica e che altre parti politiche dovrebbero invece svilupparlo più ampiamente; ma si sta in concreto verificando questo: gli esportatori degli altri paesi pare che ricevano le restituzioni nel tempo di 10, 12, 24 giorni al massimo. In Italia invece passano dei mesi prima di avere queste restituzioni — due anni mi fa cenno il collega Serrentino — al punto che nella stampa specializzata si leggono cose di questo tipo riguardanti un prodotto peculiare della mia regione, il formaggio pecorino, che viene esportato quasi tutto nei paesi extracomunitari. Si dovrebbe cioè avere diritto ad una restituzione, equivalente alla differenza tra il prezzo del mercato comune e il prezzo, ad esempio, del mercato americano, dove va a finire questo prodotto. Ebbene, passano anni prima che le restituzioni vengano corrisposte, al punto che sembra si sia trovato più conveniente esportare il formaggio pecorino in Olanda — non si pagano dazi né prelievi; siamo nell'ambito della Comunità — per farlo esportare poi da questo paese in modo che sia il governo olandese a dare la restituzione in 15 giorni, evitando così di dover aspettare i mesi e gli anni che si aspettano con il Governo italiano. Ogni giorno leggiamo nei giornali le proteste delle categorie in-

teressate per queste disfunzioni: c'è evidentemente un profondo disordine in questo campo.

Ci sono, per esempio, il Ministero della agricoltura e gli ispettorati agrari i quali accampano la richiesta che le restituzioni siano accentrate in un solo Ministero, in un solo dicastero e propongono ad esempio, quello dell'agricoltura.

Il Ministero delle finanze invece continua a conservare questa esclusiva, ad esercitarla di concerto con tutta una serie di altri ministeri. Così ancora una volta l'amministrazione italiana si distingue per quella lentezza che le è diventata ormai tradizionale e che è nota in tutti e sei i paesi membri della Comunità.

Queste sono le osservazioni che intendevamo fare, per cui possiamo dire che ragioni di forma, ragioni di fondo, ma soprattutto ragioni di carattere congiunturale ci impongono di dissociare la nostra responsabilità dagli orientamenti e dai contenuti di questo decreto-legge. Per queste ragioni il gruppo comunista voterà contro la conversione in legge di questo provvedimento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, non mi dilungo a trattare il problema dal punto di vista giuridico, che è stato ampiamente illustrato dal relatore onorevole Pandolfi. Dirò che si poteva provvedere semplicemente sulla base della delega che il Governo aveva ricevuto dal Parlamento: il trasferimento delle norme di carattere comunitario nell'ordinamento interno, in altri termini, poteva avvenire in modo immediato attraverso l'emianazione da parte del Governo, nell'esercizio della delega conferita, dei necessari decreti di attuazione. Poiché comunque questo decreto-legge offre l'occasione per parlare di questioni di cui almeno l'opinione pubblica al di fuori del Parlamento ha l'impressione che non si discuta abbastanza, permettete che anch'io parli dei problemi della nostra agricoltura, cenerentola della economia italiana.

In altri paesi della Comunità economica europea la prassi è ben diversa. Ad esempio, il governo tedesco non ha le deleghe che ha il nostro Governo e i problemi della politica agricola comunitaria vengono affrontati per tempo in parlamento, cosicché i ministri che vanno a discuterne presso gli organi della

Comunità non si basano solo sulle valutazioni del Governo e della maggioranza, ma possono e devono tener conto anche delle indicazioni offerte dagli altri settori del Parlamento.

Mi si risponderà che in quest'aula dei problemi dell'agricoltura si è discusso anche recentemente: senonché si è parlato di alcune attività produttive agricole, e non anche della globalità dei problemi dell'agricoltura italiana.

Per quanto riguarda il ricorso alla delega, quindi, si ha la netta sensazione che a paragone con gli altri paesi comunitari la prassi seguita da noi costituisca un esempio del tutto isolato.

Anche in una visuale europeistica dei problemi, che impone ad un certo momento di smussare gli aspetti negativi per farli diventare eventualmente positivi in un contesto più ampio, è certo che il nostro paese, per la sua struttura agricola, non è uno dei paesi che, al tirar delle somme, fruisce dei maggiori benefici.

Fin qui siamo d'accordo. D'altra parte, teniamo presente che lo sforzo unitario di tutti e sei i paesi per riempire le lacune e proiettare verso migliori possibilità di sviluppo l'agricoltura europea, è un fatto indispensabile. Solamente l'unione di tutte le forze dei sei paesi può consentire il superamento di certi stati di disagio. Ecco l'utilità del dibattito parlamentare. Il dibattito parlamentare dà la possibilità concreta di evidenziare determinate strutture che devono essere immediatamente modificate secondo criteri moderni ed efficienti, così da eliminare impostazioni superate e rendere possibile una maggiore produttività e un maggiore reddito. Al discorso sulla necessità di eliminare certe colture in Europa perché ne esistono già riserve cospicue (che è un discorso comodo) dobbiamo unire il discorso sulla necessità di dare una certa redditività alle attività agricole; altrimenti c'è da domandarsi: come reggeranno certe strutture? E per conseguire questa redditività è necessario uno sforzo comunitario, ma è necessario anche uno sforzo all'interno del nostro paese teso a programmare la produzione agricola in modo che, in sede di cooperazione europea, non si verifichino eccedenze. Occorre cioè incrementare altre colture dei cui prodotti siamo deficitari e raggiungere così quella compensazione tra elementi positivi e negativi che ponga questa attività economica su un piano di pieno equilibrio.

È chiaro che il dibattito in Parlamento potrebbe anche evidenziare l'esistenza nel nostro paese di un clima che non favorisce cer-

ti rinnovamenti e certe possibilità di inserimento concreto nel processo di coordinamento europeo.

Permettetemi, ad esempio, di citare il provvedimento approvato pochi giorni or sono al Senato, riguardante il problema dei fitti dei fondi rustici. Con quel provvedimento la proprietà fondiaria non coltivatrice è stata estromessa dalla terra e quindi da ogni possibilità di dare un contributo di mezzi e di idee alla ristrutturazione dell'agricoltura. Qui dobbiamo parlarci chiaro, onorevoli colleghi: o vogliamo veramente agire con tutte le forze possibili per ristrutturare la nostra agricoltura, oppure lasciamo che i diversi settori operino come dei compartimenti stagni, con tutte le conseguenze che ne derivano, compresa la possibilità per gli altri paesi di trarre dalla politica comunitaria benefici maggiori rispetto all'Italia. Ma ciò è logico: noi dobbiamo condurre una politica economica agricola coerente, se vogliamo veramente inserirci con profitto nelle nuove strutture economiche.

Si afferma che attualmente il nostro paese non trae alcun vantaggio da certe norme comunitarie e si nutrono preoccupazioni nel sottoscrivere determinati impegni comunitari: su di noi gravano anche gli errori degli altri, e d'altra parte, forse, noi non abbiamo avuto energia sufficiente nei controbattere certe posizioni. Non dobbiamo assumere gli atteggiamenti negativi di altri governi, come quello francese, non certo ispirati a spirito di collaborazione comunitaria; ma riteniamo necessario, ad esempio, chiedere che vengano ridimensionate determinate produzioni di altri paesi per evitare che si verifichino giacenze notevoli di determinati prodotti, che impediscono lo sviluppo di altre produzioni necessarie. Sono state già denunciate le notevoli giacenze di burro: 350 mila tonnellate di burro vengono trattenute nei refrigeratori europei e non si trova per questi *stocks* un mercato. Davanti a questo stato di cose tutti gli europei dovrebbero comprendere la necessità di riportare questa produzione alle dimensioni del consumo, costituendo scorte normali, come avviene in determinati settori alimentari, e dando avvio ad una politica di incentivazione di altre produzioni, come quella della carne, per la quale la Comunità è debitrice rispetto ad altri paesi. Ma è necessario un accordo in proposito.

Esaminiamo il caso del frumento. L'Europa esporta notevoli quantità di frumento, soprattutto dalla Francia. Ma quanto pesa sull'Europa questa esportazione? Bisogna aprire

un colloquio con le altre nazioni, particolarmente con la Francia, sulla necessità che determinate produzioni vengano limitate per non far pesare sul bilancio comunitario i relativi rimborsi, oppure per ottenere che i produttori assumano la propria diretta responsabilità nel caso superino una certa produzione. Questo argomento è stato affrontato pochi giorni fa dai ministri competenti a Bruxelles, dove si è parlato anche dell'adeguamento dei prezzi comunitari a quelli internazionali nel settore da me citato. L'incentivazione della produzione agricola darà certamente la possibilità di rivedere la situazione dei prezzi.

In questa maggiore produttività ci dobbiamo inserire anche noi, ma ci dobbiamo inserire fuor di ogni spirito di speculazione. E a tal proposito mi si perdoni se ripeto in quest'aula una denuncia, per altro già fatta pubblicamente da me e dal collega onorevole Giomo attraverso una interpellanza, circa lo scandalo dell'importazione del burro. Nel nostro paese si sta importando burro di refrigerazione a bassi prezzi, e poi lo si immette al normale consumo come se fosse burro di produzione nazionale, burro di affioramento. Ciò offre ampio margine ad una speculazione alle spalle del consumatore italiano ed anche alle spalle della stessa Comunità europea. Ebbene, all'interpellanza da noi rivolta più di un mese fa al Governo su questo tema non è stata ancora data risposta: il che significa che il Governo sta forse interessandosene, ma non ha a tutt'oggi assolutamente chiuso le saracinesche a questa speculazione. Infatti non mi consta che in questi giorni siano stati presi provvedimenti su questa materia.

Teniamo poi presente che questi problemi hanno, tradotti in cifre, una dimensione tutt'altro che trascurabile. Infatti il Fondo europeo di orientamento e garanzia agricoli (FEOGA) nella campagna agricola 1969-70 ha sborsato circa 1.500 miliardi di lire, dei quali ben poco è rientrato nel nostro paese. Oggi si parla di sanare la situazione di questi esborsi del FEOGA, si parla di ridimensionarli a circa 500 miliardi all'anno. E come? Innanzitutto stabilendo che al grano sarà mantenuto sì un prezzo politico, ma inferiore di 12 lire all'attuale prezzo. Almeno questa è l'indicazione sulla quale si è discusso a Bruxelles; altresì si è discusso di portare il prezzo comunitario del burro dalle attuali 1.040 lire a 850 lire. Di un ribasso del burro sul mercato comune però la nostra agricoltura soffrirebbe immediatamente, purtroppo, perché non disponiamo delle giuste difese contro le speculazioni private ed anche contro un sistema che

difetta gravemente di lealtà: intendo riferirmi al sistema con cui si creano le scorte da parte di altri paesi della Comunità stessa! Qui bisogna proprio usare il pugno di ferro anche verso gli altri Stati associati. Quando dobbiamo compiere rinunce a beneficio della Comunità, siamo pronti ad adattarci; ma, quando abbiamo dei diritti, in quanto membri della Comunità, li dobbiamo far valere.

C'è l'altro grosso problema dello zucchero: l'eccedenza di zucchero è di 6 milioni e mezzo di tonnellate in Europa. Poc'anzi è stato accennato (non ricordo se dal relatore onorevole Pandolfi o dal collega che mi ha preceduto) alla nostra situazione interna, al contributo che dobbiamo dare agli agricoltori per difendere un certo prezzo politico dello zucchero. Ma perché altri paesi non pensano a ridimensionare le loro produzioni in modo da non creare queste giacenze e quindi la necessità di difenderle con prezzi politici? Insomma, la politica della revisione dei prezzi deve essere affrontata decisamente, se si vuole creare una possibilità concreta di fusione tra le agricolture del mercato comune in vista dell'apertura di liberi scambi anche con i paesi terzi. Perché se ci manca questa prospettiva come paese aderente alla CEE, ci troveremo ad un certo momento ad aver creato un mercato saturo di alcuni prodotti, deficitario di altri, con prezzi elevati per le derrate di prima necessità, senza uno sbocco o una prospettiva di miglioramento.

Ma alla politica dei prezzi deve corrispondere anche una giusta visione della politica di mercato per queste merci. Esistono strutture antiquate, particolarmente nel nostro paese, relativamente ai sistemi di raccolta, di redistribuzione, di esportazione dei prodotti. Solamente un intervento qualificato dell'autorità pubblica, del Governo, può indicare nuovi metodi e nuovi sistemi, consigliare gli agricoltori a seguire quanto di più moderno esiste nel settore per aggiornarsi alle attuali tecniche e potere affrontare con una visione più chiara quelli che sono i problemi del futuro.

Il gruppo liberale non può che votare a favore della conversione di questo decreto-legge, proprio nella convinzione che con esso si porta un contributo ad una impostazione prettamente europeistica dei vari problemi nel campo economico ed anche in questo settore agricolo tanto travagliato. Ma il nostro gruppo, nell'atto di dare questo voto positivo, prega il Governo di tenere in giusta considerazione osservazioni che sono state espresse — sottolineo — anche dallo stesso relatore: siano dibattuti più ampiamente questi problemi in

Parlamento prima di affrontarli nella sede comunitaria.

Colgo l'occasione per compiacermi della difesa che è stata fatta di una delle nostre produzioni agricole più importanti proprio ieri, in sede comunitaria: la produzione vitivinicola. Ci auguriamo che questa difesa sia veramente tradotta in norme conseguenti a conclusione della trattativa, in modo che si possa in futuro essere tranquilli per un settore della nostra agricoltura in ordine al quale fino a ieri nutrivamo preoccupazioni. Questo è un passo positivo in un determinato campo. Speriamo che altri abbiano a seguirne per offrire buone prospettive al settore agricolo nel suo complesso, le cui sorti ci stanno particolarmente a cuore.

Conforta la nostra decisione di votare a favore la volontà espressa recentemente dal consiglio dei ministri comunitario di ridimensionare le spese del FEOGA. È una presa di coscienza che ci fa piacere, perché si affronta finalmente, attraverso questo ridimensionamento delle spese, il grave problema del livello dei prezzi comunitari rispetto a quelli internazionali, in vista di quel riavvicinamento senza il quale è impossibile la libera commercializzazione di generi di primissima necessità. È questa una prospettiva economica più ampia di quella strettamente limitata alla Europa a sei, e si apre verso un futuro di più ampi scambi di merci e di attività con altri paesi. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrara Soutour. Ne ha facoltà.

CARRARA SOUTOUR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, attraverso i suoi diretti rappresentanti, partecipa alle decisioni che vengono assunte in sede europea su problemi che incidono profondamente nell'economia del nostro paese. Il Parlamento è chiamato, per contro, soltanto a ratificare tali decisioni senza avere neppure la possibilità in concreto di proporre e introdurre modifiche, nonostante il potere sovrano del quale è formalmente investito.

A tutto ciò — che per certi versi può ritenersi inevitabile, a meno di non trasferire ogni decisione a tempi imprecisabili con altresì il rischio di variazioni inaccettabili per un paese o per l'altro, e fonte dunque di successive contestazioni — si potrebbe parzialmente ovviare se il Parlamento, a monte delle discussioni e delle scelte comunitarie, ve-

nisse opportunamente investito dei temi che formano oggetto degli incontri che via via si svolgono.

Non si può dire che il Governo abbia veramente avvertito l'esigenza — sulla quale in questa sede, invece, noi ci attestiamo — di risolvere, anche sul piano di una sostanziale correttezza politica, il dissidio che viene ad istituirsi e a consolidarsi tra il ruolo e i poteri del Parlamento nazionale e il compito, stabilito da trattati internazionali, di pianificare le scelte economiche e finanziarie a livello europeo.

Tale esigenza non può certamente ritenersi soddisfatta dalle platoniche dichiarazioni rese dal ministro al Senato circa lo studio di eventuali procedure di informazione preventiva, così come è stato confermato ieri in Commissione finanze e tesoro dal relatore, onorevole Pandolfi. E ciò non solo perché trattasi di dichiarazioni cui non è connessa alcuna operatività, e che quindi sono assimilabili a generici impegni privi di scadenza e di sanzione politica; ma anche perché appare fin d'ora evidente che la questione viene impostata in modo tale da escludere qualsiasi ruolo decisionale del Parlamento che dovrebbe ridursi ad esercitare una funzione puramente consultiva.

Il Governo, dunque, e per intanto, finisce — come accade ormai con preoccupante frequenza — per sostituirsi al Parlamento e per pretendere dal Parlamento soltanto una legittimazione *a posteriori* del proprio operato, la sanzione — attraverso un susseguirsi di decreti — di un processo di svuotamento di poteri.

Sicché, o l'atto di ratifica che ci accingiamo oggi o ci accingeremo in futuro a compiere discende da un mandato preciso, preliminarmente offerto dal Parlamento al Governo a seguito di un aperto dibattito sui temi del riassetto, a livello comunitario, di singoli settori che investono l'ambito della produzione e della distribuzione delle merci e quello, assai delicato e controverso, dei nodi doganali e del regime degli scambi e dei prelievi; o a null'altro esso può indurci che all'espressione di un rifiuto pregiudiziale.

Se già, infatti, la semplice recezione nell'ordinamento nazionale di norme dettate in sede europea, non conformi all'articolazione del diritto positivo, può indurre financo ad impugnative di carattere costituzionale, e costituisce comunque ragione permanente di conflitto e di pericolosi precedenti; ove si aggiungano poi la sottovalutazione dei poteri del massimo organo legislativo ed un clima

di costante ed arbitraria espansione dei poteri dell'esecutivo, non possono che dedursi conclusioni allarmanti e rigide, nette contrapposizioni, che in questa sede è doveroso confermare. E ciò tanto più in quanto il decreto legge 19 dicembre 1969, n. 947, agisce su uno dei settori più delicati del nostro sistema economico: quello dell'agricoltura, il cui disagio, proprio in relazione alle decisioni comunitarie ed ai problemi di mercato che ne derivano, diventa sempre più grave.

Le stesse conseguenze dell'applicazione del decreto non ci risultano chiare, tanto più che le questioni relative al regime degli scambi e dei prelievi non possono venire disancorate astrattamente da quelle della produzione e degli investimenti senza determinare alla lunga effetti negativi.

Il dramma della nostra agricoltura non viene perciò per nulla scalfito. Potremmo addirittura ritrovarci in condizioni aggravate, dal momento che ogni scelta di razionalizzazione dei commerci non può che favorire obiettivamente le economie più forti e i territori investiti di un processo di reale e non fittizio ammodernamento dell'agricoltura.

Le decisioni assunte non solo a monte del Parlamento, ma a monte degli stessi problemi di sviluppo della nostra economia, non possono dunque che indurci ad un voto contrario alla conversione del decreto-legge che il Governo, alla vigilia delle proprie dimissioni, ci presenta con urgenza, impedendoci sostanzialmente non solo un esame approfondito, ma il ricorso ad un dibattito che possa comportare una qualche modifica al provvedimento stesso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, debbo qui preliminarmente ribadire quanto ebbi occasione di dire iersera in sede di discussione del disegno di legge istitutivo del fondo di solidarietà nazionale. Il gruppo del Movimento sociale italiano non può essere d'accordo con il modo affrettato e caotico di legiferare cui assistiamo non soltanto in aula, ma soprattutto nelle Commissioni in sede legislativa (stamane ho dovuto ripetere la stessa doglianza nella Commissione finanze e tesoro di cui faccio parte), proprio mentre siamo tutti a conoscenza del fatto che il Governo ha le ore contate ed entro questa settimana dovrebbe dare le dimissioni. Non si può discutere in questa atmosfera, quando si

sa che le sorti del Governo sono ormai segnate: lo stesso Presidente del Consiglio, all'indomani dei fatti di Milano, ebbe a dichiarare che ormai il suo Governo si poteva considerare virtualmente in crisi, e non più tardi di ieri il segretario del PSI ha dichiarato *lippis et tonsoribus* che ormai questo Governo ha esaurito il suo compito e quindi non ha più niente da dire.

Ciò premesso, non possiamo comunque sottrarci al nostro dovere di prendere la parola e di esaminare i provvedimenti che si vuole a qualunque costo sottoporre all'attenzione dei parlamentari.

In ordine al provvedimento al nostro esame, la questione è di duplice natura: procedurale e di merito. Per quanto attiene alla procedura debbo dare lealmente atto al relatore onorevole Pandolfi (la sua è stata una relazione limpida, esauriente e completa, ad ulteriore riprova della serietà con cui l'illustre parlamentare affronta i problemi e li presenta ai colleghi in aula e in Commissione; mi augurerei che tutti i relatori fossero altrettanto chiari, precisi e convincenti) di aver affrontato con molta correttezza il problema procedurale, anche se è pervenuto a conclusioni diverse da quelle alle quali perverrò io.

Non mi pare che il decreto-legge in esame possa trovare giustificazione né in base all'articolo 77 della Costituzione, né in forza della legge delega del 1969 di cui ci occupammo alcuni mesi or sono; lo stesso relatore ha ammesso che la materia disciplinata da questo decreto-legge, che siamo chiamati a convertire in legge, va ben oltre l'oggetto per il quale il Governo ebbe la delega nel 1969. Quindi, ammesso e non concesso che fosse lecito considerare questo decreto-legge come un modo atipico di esercizio della legge-delega del 1969, sta di fatto che la materia in discussione esorbita dalla delega che il Parlamento aveva dato al Governo. Del resto, qualora si accettasse la tesi che in quella delega erano, sia pure implicitamente, ricompresi gli argomenti trattati da questo decreto-legge, si aprirebbe una complessa problematica giuridico-costituzionale, che dovrebbe comunque portare ad escludere l'esistenza nel nostro sistema di una decretazione delegata e non di urgenza, dopo la caduta del regime fascista che, con la famosa legge del 1926, prevede appunto che il Governo, in virtù di una delega permanente, avesse il potere di emettere continuamente dei decreti legislativi che non hanno niente a che vedere con i decreti attuali.

Anche qualora si voglia implicitamente rivalutare quel sistema legislativo, il che sul piano della dialettica storica potrebbe anche farci piacere, resta, sul piano giuridico, l'insostenibilità della tesi. Nel sistema legislativo vigente esiste infatti soltanto un tipo di decretazione, quello ammesso dall'articolo 77 della Costituzione in casi straordinari di necessità e di urgenza.

Orbene, qui l'urgenza e la necessità sono surrettizie, onorevole relatore; non mi si può obiettivamente dire che per una normativa del genere, che è una sostanziale ratifica di decisioni già prese, sia pure ai sensi dell'articolo 189 dei trattati di Roma, ricorrono i requisiti dell'assoluta urgenza e dell'assoluta necessità: qui si tratta dunque di tutta un'altra questione che non ha nulla a che fare con l'articolo 77 della Costituzione.

Piuttosto, si potrebbe instaurare un parallelismo, visto che il relatore ha affrontato ed approfondito con diligenza l'argomento, tra questi decreti-legge e la ratifica dei trattati internazionali. Potremmo dire, ad un certo momento, che qui il Parlamento è chiamato alla famosa scelta del prendere o lasciare. O accetta in blocco tutte le disposizioni adottate in base ai famosi trattati del MEC, oppure le rifiuta. Ora questo non è del tutto esatto, perché noi sappiamo che anche i trattati di Roma lasciano, come lo stesso relatore ha detto poco fa, una certa libertà ai governi di interpretare e di ampliare o restringere le norme comunitarie. Allora il problema si sposta su un altro piano: non è vero, cioè, che le norme comunitarie siano rigidamente recepite dal nostro ordinamento *perinde ac cadaver*, potendo viceversa essere ristrette o ampliate, secondo ciò che l'esecutivo ritiene opportuno di fare.

A questo punto si innesta allora l'altro discorso, quello dei rapporti fra l'esecutivo e il Parlamento italiano. È cioè consentito allo esecutivo di far trovare il Parlamento dinanzi a fatti compiuti? Credo che questo non sia previsto né dai trattati di Roma né dai rapporti fra il Governo e le Comunità europee né da alcuna legge del nostro ordinamento. Si deve quindi trovare un congegno che finalmente consenta al Parlamento di dire la sua parola anche in questa materia. Il relatore, con la diligenza che ancora una volta non mi stancherò di sottolineare, ha accennato ad una prospettiva; ha tentato di dare un avvio alla soluzione di questo delicato problema, di cui implicitamente anch'egli ha riconosciuto l'esistenza. Egli ha detto che un punto di riferimento per instaurare un discorso tra il Parla-

mento e il Governo potrebbe essere costituito dalla Commissione prevista dalla legge delega del 1969. Resta da vedere se una Commissione a carattere essenzialmente consultivo possa costituire un surrogato del Parlamento (a me questo sembra una umiliazione delle prerogative sovrane del Parlamento); comunque, una volta individuato il *punctum dolens* della questione, occorre che il Governo ci dica una buona volta come intende affrontare questo problema dei rapporti fra Parlamento e Governo in materia di politica comunitaria. Sono sicuro che il Governo in carica, anche se non vuole ammettere di essere moribondo, di avere ormai esaurito il suo mandato, non è in grado di dare una risposta; ma il problema dovrà trovare una soluzione da parte del futuro Governo, sempre che ad un futuro Governo si arrivi e non si arrivi invece ad uno scioglimento anticipato delle Camere, che dovrebbe rappresentare il famoso scioglimento del nodo gordiano che taglierebbe la testa a tutti i tori politici di questo mondo.

Chiusa questa digressione di natura procedurale, entro nel merito del provvedimento. Anche qui non dovrò dilungarmi molto, anche perché la relazione dell'onorevole Pandolfi ha brillantemente lumeggiato tutti i problemi, cercando anche di individuare una specie di sistematica nel provvedimento, sistematica che a me, per verità, sembra invece mancare, ad onta dei per altro lodevoli sforzi del relatore. Di preciso c'è questo: che i primi sette articoli si riferiscono a sette norme comunitarie relative a materie diverse; per quanto riguarda il resto, non mi pare che esso sia suscettibile di una classificazione, in quanto attiene alla regolamentazione degli effetti di natura finanziaria, doganale, fiscale e di altra natura che da quelle norme derivano. Non mi sembra possibile distinguere altro al di là di questi due piani della legge: la parte relativa ai primi sette articoli e la parte relativa alle conseguenze che scaturiscono dall'applicazione di questi sette articoli.

Prima di passare ad una brevissima, sintetica disamina dell'articolato, vorrei aggiungere alcune osservazioni di carattere generale, per evitare di ritornarvi sopra nell'esame delle singole norme.

A me pare che, nel merito, il provvedimento debba essere censurato per la complessità delle procedure previste, la lentezza e la farraginosità che esse comportano, e per le conseguenze che derivano dall'applicazione di questi congegni. Tutti i gruppi politici concordano nel ritenere che queste norme determineranno quanto meno quella che, eufe-

misticamente, viene definita una « lievitazione » dei prezzi; cioè, diciamo noi, daranno luogo a conseguenze palesemente inflazionistiche e a difficoltà notevoli nei rapporti con i paesi terzi.

Non vi è quindi dubbio che, almeno sul piano tecnico, e prescindendo dal fatto che queste norme siano contenute in un decreto-legge o in un comune disegno di legge, le norme sottoposte alla nostra approvazione presentino gravi lacune e registrino seri difetti.

Il congegno dell'abolizione o della riduzione progressiva dei prelievi dei dazi sospesi finisce con il creare un complesso di fenomeni protezionistici che non riescono a fare da contrappeso alle difficoltà e alle remore della Comunità.

Altre perplessità (di cui anche il relatore si è fatto portavoce) ingenerano le modalità, anzi gli stessi risultati, del *Kennedy round* in seno al GATT; e altri problemi, se non vogliamo parlare anche in questo caso di perplessità, provocano le previsioni del « piano Mansholt ». Ci muoviamo dunque ancora su un terreno non stabile, che deve trovare un suo definitivo assestamento, talché vi è da sperare che non avvengano smottamenti o frane che potrebbero comportare gravissime conseguenze per l'economia agricola nazionale.

Sotto questo profilo devo fare alcune osservazioni anche in qualità di deputato siciliano. Gli interessi della mia regione in campo agricolo sono molteplici e, direi, preminenti, non solo per quanto riguarda la produzione agrumicola, ma anche relativamente alle altre produzioni, comprese anche quelle orticole e di primaticci sulle quali ho avuto occasione di intrattenermi ieri, intervenendo nella discussione generale sul provvedimento istitutivo del fondo di solidarietà nazionale. Purtroppo, allo stato attuale, l'agricoltura italiana in generale, e quella siciliana in particolare, traggono benefici assai limitati dall'inserimento del nostro paese nella CEE.

Su questi temi vi è stato, mesi addietro, un ampio dibattito in questa Assemblea ed a conclusione di esso è stata approvata a stragrande maggioranza una mozione che ha recepito gran parte del contenuto di un'altra mozione presentata, quale primo firmatario, da chi ha l'onore di parlare a nome di tutto il gruppo del Movimento sociale italiano. Purtroppo devo rilevare che i rimedi indicati dalla Camera e trasfusi poi nella mozione non sono stati adottati dal Governo che, in tutt'altre faccende affaccendato, si è guardato bene dal

prendere in considerazione questi suggerimenti.

Fatte queste osservazioni in linea preliminare, passo ora ad una rapida rassegna del contenuto degli articoli.

L'articolo 1 del decreto-legge si occupa dell'organizzazione comunitaria dei mercati, ciò che in sostanza rappresenta la parte preminente del provvedimento, il quale passa poi alla specificazione dei vari settori. Per lo zucchero è prevista la sospensione della riscossione dei dazi, sulla quale detta norme l'articolo 1, mentre l'articolo 2, che riguarda i prodotti della floricoltura e le piante vive, prevede una riduzione dei dazi, da applicare con i soliti criteri dei regolamenti comunitari cui si riferisce.

Lo stesso criterio di riduzione e non di abolizione emerge dall'articolo 3, che riguarda il latte e i prodotti lattiero-caseari. L'articolo 4 riguarda le carni bovine. L'articolo 5 riguarda genericamente taluni prodotti elencati nell'allegato II del trattato istitutivo della Comunità economica europea, cioè animali vivi, uova, volatili, farine di legumi, salumi, cacao, carni fresche e congelate. L'articolo 6 riguarda prodotti trasformati a base di ortofrutti e l'articolo 7 riguarda scambi di talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli.

Questi sono i sette articoli che si riferiscono ai sette regolamenti comunitari. La successiva normativa riguarda i prelievi e le altre imposizioni all'importazione e alla esportazione, le misure non obbligatorie, la classificazione dei prodotti e la nomenclatura tariffaria, la esclusione totale o parziale della concessione della temporanea importazione ai soli effetti dei dazi, dei prelievi e delle tasse di effetto equivalente, le restituzioni all'esportazione o alla produzione nonché i premi di denaturazione e le sovvenzioni. Si tratta di norme che vanno fino all'articolo 14 e che, *grosso modo*, possiamo considerare come esplicative dei sette articoli di cui ci siamo occupati.

Con l'articolo 15 entriamo in un altro argomento, che è quello dei certificati di importazione o di esportazione, dove particolarmente si nota la farragine prima lamentata. Infatti vi è la previsione di un deposito cauzionale o della presentazione di una fidejussione bancaria. È previsto un comitato interministeriale che deve esaminare tutta la complessa materia, resa ancora più complessa data la natura dei rapporti interministeriali stessi. All'articolo 18 sono previste le misure cosiddette di salvaguardia nel caso di

gravi perturbazioni dei mercati. All'articolo 19 si ritorna al concetto dell'abolizione o della riduzione progressiva dei dazi, dei prelievi agricoli o delle tasse di effetto equivalente e alle disposizioni di natura doganale. Anche questa materia si palesa oltremodo complessa. Si arriva così all'articolo 24 che prevede le procedure per la risoluzione delle controversie, e che aggiunge ulteriori complessità. L'articolo 26 ha natura squisitamente finanziaria, il che spiega la competenza della Commissione finanze e tesoro.

A questo punto si dovrebbe aprire un lungo discorso che non intendo riprendere, perché l'ho già fatto a proposito del FEOGA. Mi limito a dire che dobbiamo usare particolare cautela dal momento che queste norme comportano per noi — o per spese effettive, o per mancate entrate — dei notevoli sforzi finanziari, che, per il 1969, ammontano addirittura a 20 miliardi e 410 milioni di lire. Non so se questa somma sia stata bene indirizzata nell'interesse del contribuente italiano, perché è evidente che queste riduzioni comportano un minore incremento di entrate nel bilancio dello Stato.

Non mi soffermo sulle altre dettagliate normative relative alle misure non obbligatorie, le restituzioni alla esportazione o alla produzione, i servizi relativi al pagamento delle somme dovute a titolo di restituzione all'esportazione o alla produzione dei prelievi o dei dazi, nonché a titolo di premi di denaturazione o di sovvenzioni per i prodotti che formano oggetto della politica agricola comunitaria, perché si tratta di norme di esecuzione delle disposizioni precedenti.

Arrivo perciò a una rapida conclusione che, a giudizio del mio gruppo, comporta una valutazione quanto meno incerta e non entusiastica del provvedimento in esame, per cui noi in linea di massima, se la prossima volta saremo portati ad esaminare dei testi prefabbricati come l'attuale, non potremo che dire un « no » chiaro, deciso e categorico. Questa volta, tenuto conto del fatto che, se questo provvedimento non venisse approvato entro questa settimana, correrebbe il rischio, dato che è in vista la crisi del Governo, di un lungo e forse complicato rinvio, noi ci asterremo dal voto sulla conversione in legge del decreto in esame. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pandolfi.

PANDOLFI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentita una breve replica agli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione, e che io ringrazio per il significativo apporto da ciascuno di essi recato al presente dibattito.

L'onorevole Marras ha sviluppato, tra gli altri, due argomenti che mi sembrano meritevoli di un rapido cenno. Il primo si collega al problema che avevo chiamato del raccordo politico tra la sovranità del Parlamento e le decisioni che il Governo di volta in volta viene a prendere nelle sedi comunitarie. L'argomento, di grande importanza, è stato successivamente ripreso sia nell'intervento dell'onorevole Serrentino sia in quello dell'onorevole Carrara Sutour.

L'onorevole Marras ha ricordato la prassi che viene seguita nel parlamento della Repubblica federale tedesca, e ha chiesto che l'accenno in questo senso fatto al Senato dall'onorevole ministro Bosco sia raccolto e condotto a pratica applicazione.

L'esempio tedesco, al quale non mi ero specificamente riferito nel corso della mia esposizione, in realtà è abbastanza singolare, perché, come è noto, la costituzione della Repubblica federale tedesca non prevede alcuna delegazione legislativa al governo, ma soltanto la possibilità di una soluzione simile a quella del decreto-legge secondo il nostro ordinamento, con limitazioni analoghe a quelle che la Costituzione italiana prevede al secondo comma dell'articolo 77.

La costituzione francese, all'articolo 38, prevede, sì, la possibilità di una delega legislativa al Governo, ma l'esercizio della potestà legislativa delegata resta subordinato sempre alla successiva ratifica da parte del Parlamento.

Si comprende perciò come negli altri paesi della Comunità economica europea maggiore attenzione sia stata data al problema di informare preventivamente il parlamento e di riceverne gli indirizzi e gli orientamenti nel momento in cui il governo si accinge a prendere le sue decisioni nelle sedi comunitarie.

Il fatto che invece nel nostro ordinamento siano previsti sia lo strumento della legge di delega sia quello del decreto-legge, ha reso finora meno urgente il problema del raccordo con il Parlamento, in quanto è sembrato che

bastasse la discussione parlamentare sul disegno di legge di delega o sulla conversione in legge del decreto-legge per assicurare quel raccordo politico, che il Governo stesso ha sempre ritenuto necessario.

Vorrei riprendere un secondo argomento, fra quelli toccati dall'onorevole Marras, a proposito dell'esercizio della salvaguardia, di cui all'articolo 18 del decreto-legge della cui conversione siamo chiamati ad occuparci. Al riguardo ricordo che il ricorso a misure di salvaguardia è rigorosamente limitato al periodo transitorio del mercato comune, in quanto vale in materia la disposizione del primo comma dell'articolo 226 del trattato di Roma, che recita testualmente: « Durante il periodo transitorio, in caso di difficoltà gravi in un settore dell'attività economica e che siano suscettibili di protrarsi, come anche in caso di difficoltà che possano determinare gravi perturbazioni in una situazione economica regionale, uno Stato membro può domandare di essere autorizzato ad adottare misure di salvaguardia che consentano di ristabilire la situazione e di adattare il settore interessato all'economia del mercato comune ». Pertanto l'efficacia delle disposizioni dell'articolo 18 del decreto-legge è limitata al 31 dicembre 1969; una efficacia cioè di pochi giorni rispetto alla data di entrata in vigore del decreto-legge.

Devo sottolineare all'onorevole Marras che altra è la strada per far valere le giuste esigenze italiane: quella cioè della modificazione negoziata dei regolamenti, in modo da assicurare adeguata protezione agli interessi della nostra economia.

Il discorso ha valore anche per i regolamenti che ancora restano da emanare. Solo ad una ferma e accorta condotta in sede di negoziato comunitario, e non a misure unilateralmente adottate, è affidata l'efficace tutela delle nostre esigenze.

Ne è una prova la decisione di ieri del Consiglio delle comunità, in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo. L'azione del Governo italiano, l'opera in particolare del ministro dell'agricoltura, onorevole Sedati, ha conseguito importanti risultati. È stato scongiurato il pericolo di un blocco indiscriminato degli impianti, che era stato insistentemente richiesto dal governo francese e da quello tedesco. Inoltre, abbiamo ottenuto una limitazione del ricorso alla pratica dell'aggiunta di zucchero ai mosti, che era largamente difesa dagli Stati membri la cui produzione viticola, data la situazione climatica delle colture, non è sufficiente ad assicurare

ai vini un elevato tenore alcolico. Si è raggiunta infine una seria tutela dei vini da pasto, dei vini comuni, che, essendo prerogativa particolare della produzione italiana, esigevano adeguata protezione comunitaria.

Quanto alle questioni più generali sollevate dall'onorevole Marras, rimando a quanto ho avuto modo di dire nella mia relazione.

L'onorevole Serrentino ha ricordato l'importante questione delle eccedenze, già sollevata ieri in Commissione. Il problema delle eccedenze è stato sempre presente all'attenzione del Governo italiano. Finora abbiamo adottato in sede comunitaria misure parziali di contenimento. Voglio ricordare, ad esempio, per il settore lattiero-caseario, le due misure decise con regolamento nello scorso ottobre: i premi alla macellazione delle vacche nella misura di 200 unità di conto per ogni vacca macellata, ed i premi di non commercializzazione del latte, gli uni e gli altri diretti ad evitare appunto che i produttori conferiscano eccessive quantità di prodotto, con conseguente determinazione di eccedenze.

Il problema è, però, più generale e credo che quanto ha già annunciato al Senato, nel corso della discussione avvenuta recentemente, il ministro dell'agricoltura possa fornire una traccia degli indirizzi che il Governo italiano intende perseguire in questa materia.

L'onorevole Carrara Sutour ha lamentato la genericità degli impegni, privi di scadenza e di sanzione politica, che si sono assunti a proposito del raccordo politico tra la sovranità del Parlamento e il potere del Governo negli organi comunitari. Non mi pare tuttavia che egli abbia formulato alcuna proposta concreta. Ripeto quanto ho già detto: il Governo ha preso una posizione chiara ed esplicita, ed ieri in Commissione il sottosegretario di Stato per le finanze onorevole Borghi è stato fermo e preciso su questo punto. Ma non è soltanto una questione di proposta o di iniziativa governativa; è una questione che investe anche la sensibilità e l'iniziativa dei gruppi parlamentari. Ritengo che questa materia, ormai sufficientemente matura nella coscienza del Parlamento, possa trovare in una prossima occasione l'elemento di innesco che porti alle auspiccate decisioni di natura procedurale.

Ringrazio l'onorevole Santagati delle cortesi parole di apprezzamento per la relazione che ho avuto l'onore di svolgere. Egli ha eccepito sulla questione della delega legislativa come strumento di cui avvalersi per l'esecuzione nel nostro ordinamento delle norme comunitarie e ha accennato preferenzialmente al ricorso ad una legge di ratifica. Vorrei re-

plicare nel senso che di legge di ratifica si può parlare solo per un trattato vero e proprio, e non nei riguardi di atti che siano emanati con valore normativo da organi previsti da un trattato.

Chiarisco ancora all'onorevole Santagati che, quando accennavo alla Commissione parlamentare prevista dalla recente legge di delega, si trattava di un accenno puramente indicativo. L'ipotesi da me formulata era quella di una Commissione parlamentare, nei due rami del Parlamento, davanti alla quale il Governo possa sistematicamente riferire circa i suoi orientamenti in materia di decisioni in sede comunitaria, salvo interessare l'intera Assemblea per le questioni di portata più generale.

Ritengo, in conclusione, che i rilievi sollevati dagli onorevoli colleghi intervenuti non siano tali da modificare l'opinione del relatore, che conferma il parere favorevole all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BORGHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione ampia che si è svolta su questo provvedimento e soprattutto la documentata e precisa relazione dell'onorevole Pandolfi mi esimono da una lunga esposizione. Però alcuni brevissimi punti desidererei sottolineare in ordine al contenuto, all'aspetto tecnico del provvedimento, rispondendo a rilievi mossi dai vari oratori e per altro già esaminati dall'onorevole relatore.

Con il decreto-legge di cui il Governo chiede qui la conversione in legge si provvede a dare concreta applicazione a norme contenute in regolamenti comunitari e dirette a disciplinare l'organizzazione comune dei mercati nei settori che sono specificamente indicati nel decreto-legge medesimo. In particolare si è recepita la disciplina dei regolamenti in questione in materia di sovvenzioni e premi, come pure in ordine alla restituzione alla esportazione verso i paesi terzi: ed è questo un aspetto di un certo rilievo. Trattasi in questo caso di forme di intervento della Comunità a favore degli operatori economici al fine di porli in grado di competere sui mercati mondiali, e questo avendo riferimento all'ipotesi che i prezzi interni dei prodotti considerati risultino superiori a quelli praticati su tali mercati.

Per provvedere all'erogazione di queste sovvenzioni, premi, restituzioni — che è compito incombente allo Stato italiano, salvo successivo rimborso dal FEOGA — è previsto lo stanziamento per il 1969 della somma di 20 miliardi 410 milioni di lire: quindi anche da questo punto di vista, come incoraggiamento ad alcuni settori agricoli di notevole rilievo, il decreto-legge va giudicato positivamente. Questi 20 miliardi e 410 milioni stanziati per il 1969 vengono coperti con le entrate provenienti dai prelievi operati all'importazione dei prodotti medesimi. Per i produttori di latte l'erogazione è stata demandata all'AIMA, considerate la particolare attrezzatura e la particolare struttura tecnica che rendono questo ente idoneo ad assolvere tale compito. La urgenza di dare corso a questi benefici e agevolazioni previsti dai regolamenti ha indotto il Governo all'emanazione di un decreto-legge.

Vorrei aggiungere due brevissime riflessioni in ordine al tema della partecipazione del Parlamento all'assunzione delle decisioni in materia comunitaria. Il problema è stato tra l'altro discusso ed illustrato ampiamente dall'onorevole ministro delle finanze al Senato. Ma, per quanto riguarda le doglianze sollevate in ordine all'adozione del decreto-legge, devo ricordare che l'articolo 189 del trattato di Roma statuisce che i regolamenti comunitari sono obbligatori in ogni loro parte; e lo stesso articolo 189 — lo ha ricordato molto bene l'onorevole relatore, ma ritengo doveroso ripeterlo — dice anche che questi regolamenti sono direttamente applicabili in ciascuno degli Stati membri. Poi c'è un discorso di fondo, che supera tutti gli aspetti tecnici e giuridici. O si ritiene, come il Governo ritiene, che il trattato di Roma sia stato un grande fatto politico positivo per aver determinato il superamento di barriere non solo economico-commerciali, ma anche politiche: ed allora si devono accettare anche certe conseguenze che questo trattato comporta. Oppure non si crede nel valore positivo dell'esperienza europea, dell'unità dei sei paesi: e allora è inutile nascondersi dietro un dito e non ammettere tutte le implicazioni politiche che questo giudizio comporta. Invero, l'entità di questo provvedimento non richiederebbe neanche queste precisazioni da parte del Governo. Credo però sia doveroso farle, perché veramente ci si renda conto che, camminando sulla strada intrapresa col trattato di Roma, noi facilitiamo un processo politico unitario, naturalmente con le dovute garanzie per gli aspetti economici e sociali;

mentre percorrendo altre strade, noi ci porremmo nella posizione di chi, ricorrendo ai veti o estraniandosi, evidentemente non favorisce l'unità dell'Europa.

Ricordo anche che è già stato assunto un impegno serio — lo ha ricordato giustamente l'onorevole Serrentino — di liberalizzare i rapporti tra gli Stati membri delle Comunità, che hanno fatto cadere le barriere daziarie tra di loro, e i paesi terzi. È chiaro che questo primo superamento di barriere nell'ambito dei sei conduce progressivamente a dimensioni ancor più larghe delle Comunità europee. Il *Kennedy round* è stato un primo, difficile, ma serio e impegnato passo concreto verso questo processo di liberalizzazione, un passo ed un impegno che il Governo italiano ha contribuito a perseguire e perseguirà con onestà e serietà di intenti, proprio per questa visione più ampia dei problemi.

Aggiungo infine, ricollegandomi a riflessioni che sono state fatte dal relatore e poi riprese da tutti gli oratori intervenuti, che quelle del Governo al Senato non sono state soltanto dichiarazioni generiche — come sembrano ritenere gli onorevoli Marras e Carrara Sutour — dato che l'onorevole ministro Bosco ha espresso chiaramente il suo pensiero sulla validità, sulla necessità e sull'opportunità di intrattenere rapporti di preventiva informazione col Parlamento in ordine a queste materie. Si tratterà, come bene ha detto l'onorevole Pandolfi, di studiare concordemente — e non solo dal punto di vista e come impegno del Governo, ma anche dal punto di vista e come impegno dei gruppi — gli strumenti tecnici più idonei a realizzare questo contatto. Ricordo però che già in un'altra occasione il ministro delle finanze senatore Bosco, in una riunione della Commissione finanze e tesoro nella quale si stava discutendo la riforma tributaria, essendo egli in procinto di recarsi a Bruxelles per lavori del Consiglio comunitario in cui si sarebbe trattato della data di applicazione in Italia dell'imposta sul valore aggiunto, espose la situazione e chiese il conforto della valutazione della Commissione circa la possibilità di introdurre in Italia questa imposta con il 1° gennaio 1972. È un atto che dimostra come alle intenzioni manifestate siano legati dei fatti. È stato un solo esempio, ma certo su un problema importante. Ho voluto sottolinearlo per dimostrare che sia il ministro sia il sottosegretario che ha l'onore di parlare credono in una certa prassi e soprattutto, per quanto di loro competenza, si sono impegnati e sforzati di seguirla.

Ringraziando nuovamente tutti gli intervenuti nel dibattito, in particolare l'onorevole relatore, raccomando vivamente la conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

DELFINO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dello zucchero, delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e dei prodotti trasformati a base di ortofruttili; l'organizzazione comune dei mercati per taluni prodotti elencati nell'allegato II del trattato istitutivo della Comunità economica europea; il regime di scambi applicabile a talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 (2219).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Patrini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PATRINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame ha per scopo fondamentale la regolarizzazione e la contabilizzazione di alcune operazioni che non si sono potute fare nell'ultimo trimestre del 1969 per riceverle contabilmente nell'esercizio finanziario 1969.

È noto agli onorevoli colleghi che il regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, tendente

a regolarizzare l'amministrazione del patrimonio e della contabilità generale, concede una proroga di un mese (ormai, quindi, non più al 31 luglio, ma al 31 gennaio) per la regolamentazione contabile delle entrate e delle spese per consentire di recepire nel consuntivo dell'esercizio in corso (quindi, per questo decreto-legge, per l'esercizio finanziario 1969) tutte quelle entrate regolarmente accertate nei termini regolamentari e di disporre tutti quei pagamenti regolarmente determinati nei termini regolamentari.

Orbene, è noto a tutti che quest'anno nell'ultimo trimestre del 1969, per vertenze sul trattamento economico e giuridico, i dipendenti dei ministeri finanziari si sono astenuti dalle prestazioni (in modo particolare nei mesi di novembre e dicembre e fino al 10 gennaio i finanziari del Ministero del tesoro, mentre una vertenza ancora in atto riguarda una categoria di finanziari del Ministero delle finanze) e quindi non è stato possibile giungere in tempo opportuno alla regolarizzazione delle entrate e delle spese.

È pure noto, tanto più che da questo ramo del Parlamento è stato approvato un provvedimento il 28 gennaio scorso, che a seguito di questa astensione dal lavoro, il ministro del tesoro, per alleviare il disagio dei pensionati di guerra e degli statali in quiescenza, ha disposto, con il decreto del 19 dicembre 1969, n. 946, una particolare modalità per i pagamenti della tredicesima mensilità e delle pensioni ai citati pensionati di guerra. Per cui, avendo disposto particolari modalità per il pagamento delle spettanze dovute, anche per questa vicenda è indispensabile una regolamentazione. Il Ministero del tesoro ha giustamente disposto, per i dipendenti provinciali e per alcune operazioni di pagamento della sede centrale, che i pagamenti avvengano su elenchi nominativi anziché su specifici mandati individuali.

Orbene, per tutto questo complesso di motivi era doveroso e urgente disporre con decreto-legge che i funzionari del Ministero potessero regolare l'intera partita. Il primo scopo del decreto-legge in esame è quello, dunque, di consentire che si considerino come avvenute entro il 31 gennaio 1970 tutte le operazioni di entrata, e quindi di cassa, e tutti i pagamenti di titoli di spesa che avvengono entro il 28 febbraio 1970.

L'ultimo comma dell'articolo 1 stabilisce che gli uffici pagatori alleghino ai titoli di spesa gli elenchi debitamente quietanzati. L'articolo 2 stabilisce che i pagamenti effettuati sulla base di elenchi nominativi in fa-

vore del personale amministrato dalle direzioni provinciali siano contabilizzati senza dar luogo all'emissione dei corrispondenti titoli di spesa. L'articolo 3 dispone che non debbano essere emessi titoli di spesa per i pagamenti delle rate delle pensioni ordinarie e di guerra che siano avvenuti sulla base di dichiarazioni o di tagliandi quietanzati: ciò al fine di semplificare la regolarizzazione delle contabilità. Lo stesso articolo dispone che questa norma si applichi anche ai pagamenti effettuati per le rate del mese di gennaio 1970. L'articolo 4 dispone che il ministro del tesoro stabilisca con propri decreti le modalità procedurali eventualmente necessarie per consentire tutto questo complesso di operazioni, di cui le prime vanno attuate entro il 28 febbraio 1970 e le altre secondo le modalità che ho sinteticamente elencato.

Nella seduta di ieri, l'intera Commissione ha unanimemente riconosciuto l'opportunità del decreto-legge in esame. Il gruppo comunista ha dichiarato di astenersi, pur riconoscendo la legittimità del decreto-legge, che è originato dalla vertenza sindacale dei funzionari dello Stato. Si è osservato che la data del 28 febbraio potrebbe essere troppo vicina e che potrebbe non consentire di regolarizzare tutta la contabilità di cassa per l'entrata o tutti i titoli di pagamento per la spesa. Poiché però le astensioni dal lavoro dei funzionari del Ministero del tesoro sono cessate il 9 gennaio e lo stesso decreto riguardante la contabilità generale prevede che il consuntivo sia presentato entro il 31 luglio dell'anno, pare al relatore che la fissazione della data al 28 febbraio possa essere ritenuta corretta. Così pure fu sollevata l'opportuna considerazione di estendere le stesse modalità del decreto n. 946 all'ultima parte dell'articolo 3 non solamente per il mese di gennaio ma anche al mese di febbraio per il pagamento delle pensioni. Orbene, siccome risulta al relatore che sono state già regolarizzate entro il 19-20 gennaio tutte le partite di pagamento delle pensioni di guerra del mese di gennaio e quindi pare certo (essendo ormai tornati al lavoro tutti i funzionari periferici del Tesoro) che per il mese di febbraio il pagamento possa essere attuato con la normativa corrente, il relatore, pur apprezzando il rilievo, pensa che non vi sia la necessità assoluta di modificare l'ultima parte dell'articolo 3.

A questo punto non resta al relatore che invitare la Camera alla conversione del decreto in esame. Penso quindi che, dopo le considerazioni fatte, il decreto possa essere approvato nel testo presentato dal Governo. Però il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

relatore formula due auspici: che la vertenza venga risolta sollecitamente e definitivamente per tutti i dipendenti finanziari e (su conforme parere della Commissione finanze) che vengano introdotti sistemi più semplici e più confacenti per il pagamento delle pensioni di guerra e ordinarie.

Con questi due auspici e su conforme parere della Commissione finanze, il relatore invita la Camera ad approvare il disegno di legge n. 2219. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, premetto che se ieri sera io avessi potuto partecipare ai lavori della Commissione finanze e tesoro per la discussione di questo disegno di legge di conversione, non avrei certo preso la parola in aula per esporre la mia opinione. Ma ieri sera, mentre in Commissione finanze e tesoro si discuteva di questo disegno di legge di conversione, io ero impegnato in aula per un altro provvedimento; e quindi, non avendo il dono della ubiquità che sembra sia stato concesso al solo sant'Antonio, io, che sono Santagati e non sant'Antonio, sono costretto a prender qui la parola.

Esporrò brevemente il punto di vista del gruppo del Movimento sociale italiano a nome del quale ho l'onore di parlare.

Occorre distinguere fra l'aspetto tecnico e l'aspetto di merito del decreto-legge. Per quanto attiene all'aspetto tecnico, penso che non si possa rifiutare la conversione in legge di questo decreto-legge giacché sul piano rigorosamente costituzionale mi pare che sussistano senz'altro i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione: l'urgenza e la necessità. Direi che il requisito dell'urgenza è implicito. Infatti in base alle attuali norme sulla contabilità generale dello Stato la scadenza del termine ultimo per la chiusura dei conti di cassa è il 31 gennaio: poiché siamo già in febbraio non v'è dubbio che sussista il requisito dell'urgenza; e poiché il provvedimento è stato emanato il 20 gennaio, direi proprio « in zona Cesarini », quando il Governo, presumibilmente, sulla base dei dati di cui disponeva, si è accorto che « non ce la faceva più », mi pare che sotto questo profilo non sia da porre in dubbio neppure la necessità. E quindi una esigenza tecnica che induce ad accogliere il disegno di legge di con-

versione del decreto, anche perché forse mai come in questa materia la conversione ripete integralmente il decreto stesso. Siccome la Camera ne discute oggi 4 febbraio e presumibilmente il Senato, se sarà il caso, ne discuterà fra qualche giorno, evidentemente, poiché il decreto-legge esplica i suoi effetti salvo eventuali modifiche che vengano apportate in sede di conversione, direi che sarebbe quasi un gesto inutile il rifiuto di convertire in legge questo decreto: avendo il Governo, dalla data di emanazione al 15 o al 20 febbraio, provveduto già a regolare il conto (e poiché non mi pare che ricorra il caso della abbreviazione dei termini di promulgazione), si arriverebbe al punto in cui il decreto ha già esplicitato tutti i suoi effetti, e quindi qualsiasi modifica sarebbe del tutto ultronea.

Altro discorso si sarebbe potuto fare se si fosse parlato di un'ulteriore proroga perché, a partire dal momento in cui il decreto veniva convertito in legge, la proroga avrebbe potuto dispiegare gli ulteriori suoi effetti. Ma poiché il Governo non chiede la proroga, che io sappia, né la maggioranza, attraverso il suo relatore, ha avanzato questa richiesta, non possiamo certo essere più realisti del re, o più governativi del Governo, e conseguenzialmente a me pare che il testo del decreto-legge possa restare pressoché immutato. Questo è il discorso tecnico, questo è il discorso afferente all'oggetto del decreto-legge.

Non si può dire però altrettanto sul piano politico. Sul piano politico noi esprimiamo il nostro stupore, perché si tratta di un provvedimento che non credo abbia precedenti nella pur lunga storia della contabilità generale dello Stato. Poiché il solerte e diligente relatore, l'onorevole Patrini, che spesso fa ricerche e comparazioni nei testi — ed è pertanto un ottimo relatore — non ha detto niente al riguardo, ho l'impressione che questo sia un caso più unico che raro nella storia del Parlamento italiano. Cioè i termini del mese successivo alla chiusura del bilancio per la chiusura del conto (prima 31 luglio ed ora 31 gennaio) mi pare che nella storia dello Stato italiano non abbiano mai sofferto eccezioni. E perciò l'eccezionalità di questo caso sul piano politico mi induce a pensare che esso certo non giovi al prestigio delle istituzioni dello Stato, il quale è costretto ad usare un espediente — non possiamo definirlo diversamente — un « marchingegno » legislativo per potere chiudere il conto. Noi sappiamo che altrimenti le somme non contabilizzate non potrebbero più affluire all'erario e quindi ciò comporterebbe altre conseguenze di natura non soltanto am-

ministrativa, ma anche finanziaria su tutti gli impegni di bilancio dello Stato.

Perciò si è dovuto ricorrere a questo espediente, a questo artificio, e a me sembra che ciò non deponga bene per la dignità e per il prestigio della pubblica amministrazione, la quale avrebbe dovuto prevedere quello che presumibilmente si sarebbe verificato a causa di una lunga serie di scioperi articolati. Non è il caso di fare processi sul « se », ma occorre almeno che per il futuro si provveda in tempo. Concordo con l'auspicio fatto dal relatore perché si modifichi il congegno di esazione e di pagamento soprattutto per quanto attiene alla materia regolata dall'articolo 3 del decreto-legge in esame, cioè la tredicesima mensilità, l'indennità speciale in favore dei pensionati di guerra, perché non si deve ricorrere a strumenti eccezionali, che potrebbero anche incontrare degli ostacoli. Facciamo il caso, onorevole sottosegretario, che un evento simile accada nel corso di una crisi di Governo. È vero che, anche quando è dimissionario, il Governo può ricorrere ad una decretazione di urgenza; però è dubbio se ciò risponda a criteri di correttezza politica. Facciamo anche un'altra ipotesi: che le Camere siano sciolte, e che siano convocati i comizi elettorali per il rinnovo del Parlamento. Insomma, si tratta di ipotesi che debbono essere contemplate nella molteplice e complessa realtà di uno Stato come quello italiano, che attinge a diverse prospettive di natura giuridica e costituzionale.

Ci saremmo potuti trovare, quindi, nella dolorosa condizione di non poter soddisfare le giuste e legittime aspettative di benemerite categorie di cittadini, o addirittura di violare i loro diritti.

La mia, dunque, è una presa d'atto della urgenza e della necessità del provvedimento.

Al tempo stesso, però, formulo l'auspicio che, per il rispetto che si deve all'amministrazione dello Stato, ed al suo prestigio, non si debba più incappare in simili inconvenienti, o ricorrere a simili espedienti. Perciò questo episodio, più unico che raro nella storia del Parlamento italiano, deve essere di ammonimento perché si provveda alla revisione delle norme in materia di contabilità generale dello Stato, in modo che sia possibile provvedere in maniera più appropriata e rapida al pagamento delle competenze al personale indicato negli articoli 2 e 3 del decreto-legge in esame.

Con queste limitazioni, con queste riserve e con questi auspici, dichiaro di essere fa-

vorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vespignani. Ne ha facoltà.

VESPIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo comunista si asterrà dalla votazione sul decreto in discussione. E ciò — lo dico subito — non tanto per ragioni di carattere tecnico: riconosciamo, infatti, come del resto ha sottolineato il relatore, e come abbiamo anche fatto in Commissione, l'esigenza tecnica di provvedere, in una condizione di carenza, per normalizzare la situazione che si è determinata in seguito ad una lunga astensione dal lavoro dei dipendenti del Ministero del tesoro e del Ministero delle finanze. La nostra astensione vuole invece sottolineare il nostro dissenso circa il modo in cui il Governo ha condotto, lasciandola aperta per oltre un mese e mezzo, una vertenza sindacale che i fatti hanno poi dimostrato avrebbe potuto, almeno in gran parte, essere definita molto tempo prima, con vantaggio sia della pubblica amministrazione e dei relativi dipendenti, sia soprattutto di moltissimi cittadini che, in un modo o in un altro, hanno sofferto (ed alcuni ne soffriranno ancora) della situazione nella quale ci siamo trovati.

Dobbiamo prendere atto che, purtroppo, la vertenza non è ancora completamente conclusa; proprio ieri e anche oggi la Commissione finanze e tesoro della Camera è stata chiamata ad affrontare un'ultima parte, un ultimo strascico, diciamo così, difficile e complesso di questa vertenza.

Ma non è questa la sede per entrare nel merito. Lo è, invece, per richiamare ancora una volta il Governo alla necessità di mantenere rapidamente e sollecitamente fede agli impegni assunti di fronte al personale ed alle sue rappresentanze sindacali; e di affrontare le questioni che vengono sollevate dal personale con quel senso di responsabilità che deve sempre comportare la gestione della cosa pubblica, quando queste agitazioni coinvolgono interessi non soltanto particolari, ma anche generali della nostra popolazione. Un giusto senso di responsabilità può benissimo far sì che si evitino situazioni che, come queste, richiedono provvedimenti eccezionali.

Sul piano tecnico ci preoccupiamo del fatto (il relatore ha voluto preventivamente mettere da parte questa nostra osservazione) che possano non essere rispettati per intero i tempi

previsti dal decreto. Ci auguriamo comunque che sia possibile rispettarli.

Desidero inoltre sottolineare che gli uffici postali periferici, fino a pochi giorni fa, non avevano avuto disposizioni per il pagamento di quanto dovuto ai pensionati di guerra per il mese di gennaio; questo comporta un disagio notevole per circa un milione e 200 mila aventi diritto.

Faccio mie le raccomandazioni del relatore circa la necessità di arrivare finalmente ad uno snellimento e ad una sostanziale modifica del sistema di pagamento delle pensioni di guerra e del sistema di collocamento in quiescenza dei dipendenti dello Stato; sistemi complessi e che facilmente si inceppano, per cui numerose categorie di cittadini sopportano disagi non lievi. L'occasione è propizia per chiedere assicurazioni al Governo perché voglia finalmente modificare gli arcaici sistemi di pagamento delle pensioni. Auspico quindi che il Governo vorrà dare ampie assicurazioni in questo senso alla Camera e alle categorie interessate.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Patrini.

PATRINI, *Relatore*. Poiché non sono state sollevate eccezioni di merito o di legittimità, ripeto la richiesta di conversione in legge del decreto-legge. Ringrazio gli onorevoli Santagati e Vespignani poiché sostanzialmente hanno aderito alla relazione, anche se con motivazioni e atteggiamenti diversi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

BIANCHI FORTUNATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore onorevole Patrini per la sua valida relazione, che ha trovato il consenso degli onorevoli Santagati e Vespignani intervenuti nel dibattito e che di fatto rispecchia pienamente le conclusioni cui la Commissione finanze e tesoro è giunta nella seduta di ieri.

Da parte mia ritengo doveroso fare alcune precisazioni in riferimento a qualche perplessità espressa in sede di Commissione finanze e tesoro e ribadita in quest'aula dall'onorevole Vespignani, circa la congruità del termine del

28 febbraio 1970. Non ritengo si debba prendere in considerazione l'eventuale proposta di prorogare ulteriormente il termine del 28 febbraio 1970 poiché entro tale data saranno senz'altro eseguite le contabilizzazioni degli incassi e dei pagamenti relativi al 1969 disposti nei termini regolamentari.

Posso inoltre affermare, per quanto riguarda il pagamento delle pensioni, che esso sarà effettuato puntualmente, nei modi consueti, alle prescritte scadenze del 5 e 12 febbraio, per cui non si ravvisa l'utilità di estendere a tali scadenze la procedura straordinaria che ha avuto termine con il 20 gennaio ultimo scorso. Con queste dichiarazioni, che confortano ulteriormente la relazione del collega onorevole Patrini, ritengo completamente soddisfacente, almeno sotto il profilo tecnico, il provvedimento che è sottoposto all'approvazione della Camera.

Sono stati formulati dei voti e degli auspici da parte del relatore e dei colleghi che sono intervenuti; il relatore ha sollecitato, innanzi tutto, la sensibilità del Governo per l'ultima fase della vertenza dei dipendenti degli uffici finanziari dello Stato: posso dire che questo problema è particolarmente all'attenzione del Governo proprio in queste ore. Mi auguro che si possa trovare una equa soluzione anche per questa ultima parte della vertenza.

Circa l'adozione di criteri da cui scaturiscano *ex novo* altri sistemi di pagamento, specialmente per quanto concerne le pensioni di guerra e le pensioni per i dipendenti dello Stato, posso assicurare che fin da ieri sera, dopo le esortazioni della Commissione, ho investito gli uffici e ho partecipato la volontà della Commissione stessa all'onorevole ministro del tesoro. Ritengo che questi studi possano essere celermente compiuti, in modo da poter arrivare, così come oggi avviene in altri settori, ad erogare le pensioni attraverso assegno bancario inviato al domicilio del pensionato, affinché questi possa tempestivamente riscuoterlo. Veramente è il caso di dire che, ogni volta che noi ci troviamo in particolari difficoltà, da parte di tutti ricorre il richiamo alla necessità di affrontare fino in fondo la revisione delle strutture che noi riteniamo da tempo superate. Fino a che il sistema non si inceppa, sembra che tutto possa andare avanti secondo l'ormai tradizionale sistema normativo; quando invece si verifica un intoppo, occorre porvi rimedio, così come avviene non soltanto nell'ambito dello Stato, ma per ogni società organizzata e addirittura per ogni singolo cittadino.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

Onorevoli colleghi, con questi sentimenti anch'io vorrei formulare l'auspicio che tutti noi si mediti ogni volta che questi motivi ricorrono, in modo che tutti insieme possiamo trovare le soluzioni più idonee, sia nelle Commissioni parlamentari, sia in Assemblea. È con questi auspici, onorevoli colleghi, che io sollecito il vostro voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

DELFINO, Segretario, legge:

« È convertito il legge il decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

SEDAI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEDAI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il seguente disegno di legge:

« Adesione alla convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale scientifico, adottata a Bruxelles l'11 giugno 1968 e sua esecuzione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. L'VIII Commissione permanente (Istruzione), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere la autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge: « Conversione in

legge del decreto-legge in data 20 gennaio 1970, n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari » (2218).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

« Interventi in favore del teatro di prosa » (2012), *con modificazioni;*

« Assistenza sanitaria dell'INADEL in favore dei figli degli iscritti anteriormente alla entrata in vigore della legge 8 marzo 1968, n. 152 » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2103);

« Provvedimenti a favore dell'Ente collegi riuniti " Principe di Napoli " » (1925), *con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge: IANNIELLO ed altri: « Provvedimenti a favore dell'ente collegi riuniti " Principe di Napoli " » (174), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Concessione di un contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano » (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2122);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'Università degli studi di Genova il complesso immobiliare in Genova, denominato " ex caserma Nino Bixio ", della superficie di metri quadrati 1.770 circa, di pertinenza del patrimonio disponibile dello Stato » (1895), *con modificazioni;*

« Nuove norme sull'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero » (2010);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Finanziamento delle opere di completamento e del materiale rotabile della linea "A" della ferrovia metropolitana di Roma di cui

alla legge 24 dicembre 1959, n. 1145 » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2268);

dalla XII Commissione (*Industria*):

« Modifiche ai diritti fissi stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 985, per la pubblicazione degli atti nel Bollettino ufficiale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata » (1606), *con modificazioni*;

« Integrazione di fondi sugli stanziamenti previsti dalla legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia » (2052), *con modificazioni e con il titolo*: « Integrazione di fondi sugli stanziamenti previsti dalla legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia e proroga dei termini per la sua ultimazione al 31 dicembre 1971 ».

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Informo che il ministro della difesa, con lettera del 3 febbraio 1970, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero per prestare servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato Generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di interrogazioni.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 5 febbraio 1970, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge*:

BOIARDI ed altri: Riforma del teatro drammatico (1163);

BOIARDI ed altri: Nuovo ordinamento dei teatri lirici e delle istituzioni sinfoniche, corali e di balletto (1580);

BOLOGNA: Modifica dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 362, concernente finanziamenti per la costruzione di alloggi di tipo popolare nelle province di Trieste e Gorizia (2086);

SANTAGATI ed altri: Attribuzione del grado di generale di corpo d'armata al comandante in seconda dei carabinieri, della guardia di finanza e della pubblica sicurezza (2094);

DI NARDO RAFFAELE ed altri: Norme per il personale dipendente dalle imprese appaltatrici dei servizi di trasporto e scambio degli effetti postali, di distribuzione pacchi a domicilio, di vuotatura delle cassette d'impostazione, nonché per il personale dipendente dalle ditte concessionarie del servizio di recapito degli espressi *in loco* (2184).

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari (2218);

— *Relatore*: Fusaro.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

— *Relatore*: De Leonardis.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dello zucchero, delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e dei pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

dotti trasformati a base di ortofrutticoli; l'organizzazione comune dei mercati per taluni prodotti elencati nell'allegato II del Trattato istitutivo della Comunità economica europea; il regime di scambi applicabile a talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli (*Approvato dal Senato*) (2280);

Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 (2219).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (*Approvato dal Senato*) (1249);

— *Relatore:* Riccio.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ric-

chezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MINASI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, poiché la casa di cura privata « Policlinico Madonna della Consolazione » guida le altre case di cura della provincia di Reggio Calabria a resistere tenacemente contro le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti per il rinnovo del contratto di lavoro, come mai è stato possibile concedere al predetto « Policlinico Madonna della Consolazione » di Reggio Calabria l'istituzione di una scuola-convitto per infermieri professionali e i relativi contributi ministeriali, mentre per simile scuola-convitto sono abilitati gli ospedali civili che abbiano determinati requisiti;

se sono a conoscenza che le allieve di quella scuola-convitto debbono lasciare alla casa di cura predetta una quota mensile per l'internato, mentre le stesse allieve sono adibite a diversi lavori, distratte sistematicamente dall'addestramento;

se intendono rigorosamente accertare quanto sopra e provvedere di conseguenza.

(4-10559)

DI PUCCIO, RAFFAELLI E CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di disagio in cui sono costretti a lavorare gli ispettori dipendenti dall'Ispettorato del lavoro a causa del quale hanno proclamato uno sciopero a tempo indeterminato;

se sa che i motivi che sono alla base di questa lotta comprendono una adeguata rivalutazione della loro funzione nel quadro della Convenzione n. 81 della OIL; l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e *in itinere*; la reintegrazione della indennità di vigilanza ingiustamente toltagli malgrado fosse loro riconosciuta dalla legge n. 628 del 22 luglio 1961; la corresponsione di una indennità rapportata almeno a cinquanta ore mensili di lavoro straordinario che ogni ispettore, di fatto, già esegue sia durante il servizio esterno sia in ufficio; il potenziamento dell'Ispettorato per metterlo nelle condizioni di assolvere meglio ai suoi compiti anche attraverso

l'aumento del numero degli ispettori che, attualmente, ammontano a sole 1.400 unità su tutto il territorio nazionale;

se non crede che le attuali condizioni in cui operano gli ispettori non si riflettano negativamente anche sulle condizioni in cui, spesso, sono costretti a lavorare gli operai e sulle quali l'Ispettorato del lavoro dovrebbe vigilare meglio al fine di eliminare tutto quello che può causare danno alla integrità fisica e alla salute di chi lavora. (4-10560)

MATTARELLI. — *Ai Ministri della difesa, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per l'assistenza sanitaria dei nuclei familiari di quei militari di leva che non sono assistiti da alcun istituto. (4-10561)

DIETL. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quale argomento positivo esiste a sostegno dell'articolo 83, secondo comma, del codice della strada, per il quale in Italia è permesso guidare una automobile di qualsiasi potenza a chi è in possesso del « foglio rosa », purché abbia vicino una persona munita di patente, la quale non è certo in grado di evitare il pericolo immediato di una sciagura, non avendo a disposizione i doppi comandi e la quale viene anche coinvolta nelle responsabilità civili e penali causate da un incidente; per sapere se non ritiene assolutamente opportuno rivedere il secondo comma dell'articolo 83 del codice della strada che legittima una scuola guida pazzesca ed oltremodo pericolosa per la sicurezza della circolazione. (4-10562)

BASLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

a) se possono confermare la notizia che circola insistentemente negli ambienti politici e finanziari circa il passaggio dall'IRI all'ENI delle aziende tessili Manifatture Cotoniere Meridionali di Napoli e il Fabbricone di Prato;

b) quale sia stato il costo sostenuto dall'IRI da quando assunse il controllo di dette società per ripianare i deficit di bilancio di tali aziende e per ristrutturarle ai fini di far loro conseguire un equilibrio economico e quali risultati abbia prodotto questo impegno;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

c) se nel caso tale notizia risultasse esatta, in base a quali decisioni di governo tale passaggio dovrebbe aver luogo e quali ne siano le motivazioni specifiche;

d) se, sempre nel caso che la notizia rispondesse a verità, non ritengano la decisione assolutamente contraddittoria con la risposta data recentemente dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ad una interrogazione degli onorevoli Alpino e Demarchi sugli interventi a sostegno delle citate Manifatture Cotoniere Meridionali e sulla opportunità di dare un apporto pubblico a favore del Cotonificio di Val di Susa. Tale risposta infatti comunicava essere in avanzata attuazione un programma di ammodernamento degli stabilimenti Manifatture Cotoniere Meridionali con lo scopo di fronteggiare le gravi perdite registrate per l'ennesima volta dalla società e di potenziarne poi l'attività produttiva. Escludeva inoltre la possibilità che l'ENI assorbisse il Cotonificio Valle Susa sia perché ne sarebbe derivata una struttura completamente diversa dell'ente petrolifero di Stato (i cui dipendenti sono già per il 25 per cento occupati nelle aziende tessili), sia perché un eventuale intervento dell'ENI in favore del cotonificio appariva inattuabile imponendo uno sforzo, sotto il profilo del finanziamento, tale da causare all'ente gravi squilibri. (4-10563)

MENICACCI E TURCHI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere come possa consentirsi ed a quali criteri debba ascriversi il fatto che gli uffici del registro delle città più importanti della Repubblica italiana quali Roma, Milano, Napoli, ecc. in sede di concordato del valore imponibile degli immobili trasferibili a titolo oneroso o gratuito sono indotti a concedere una decurtazione del trenta per cento ed in qualche caso anche di percentuale maggiore, mentre gli uffici del registro dei centri minori si attengono con maggior rigore a quanto disposto dalla Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari con le circolari del 1° giugno 1950, n. 132340 e del 1° aprile 1959, n. 120144, concedendo una percentuale del venticinque per cento e talvolta anche minore;

per sapere se non ritenga di impartire nuove disposizioni a che gli uffici uniformino il loro atteggiamento ad evitare anche indebite pressioni dei terzi interessati sui funzionari e per il rispetto del principio generale che i cittadini debbono ricevere imparzialmente un identico trattamento in tutto il territorio nazionale. (4-10564)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano fondate le preoccupazioni evidenziate dagli enti locali e dalla stampa circa i pericoli che graverebbero sull'invaso di Piediluco nel comune di Terni a seguito della entrata in funzione della nuova centrale da parte dell'ENEL mediante l'utilizzazione del lago di Ventina e per conoscere altresì se siano state adottate le varianti rispetto agli elaborati già istituiti ed approvati e per le quali intervennero accordi con gli enti cittadini, quali il comune, l'ente provinciale del turismo e l'amministrazione provinciale di Terni. (4-10565)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come sia stato possibile concedere a privati il decreto prefettizio per l'installazione di un impianto di distribuzione di carburanti attualmente in fase di realizzazione all'altezza del chilometro 152+300 della strada statale n. 3 Flaminia nei pressi di Foligno quasi all'altezza dell'incrocio tra la predetta strada statale e la strada statale n. 77 Val di Chienti, in un punto estremamente pericoloso per l'intenso traffico, tanto che si è sentita la necessità di impiantare un cavalcavia pedonale con strutture metalliche e di garantire la presenza di carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza quasi senza soluzione di continuità per regolarlo, mentre da più parti si auspica la costruzione di un sottovia o addirittura la trasformazione dell'incrocio stesso con criteri più razionali e di maggiore sicurezza.

Per conoscere i criteri seguiti per addivenire alla concessione del predetto decreto, mentre sono state disattese analoghe domande di concessione avanzate da compagnie petrolifere per impianti in zone finitime ritenute tecnicamente più idonee. (4-10566)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se hanno conoscenza delle reiterate proposte avanzate dalla amministrazione comunale di Terni alla società « Terni » Chimica, Stabilimento di Papigno, perché venga presa in esame la possibilità di un trasferimento della intera popolazione di Papigno reso necessario in conseguenza dell'alto inquinamento atmosferico di quel centro, che compromette la salute della popolazione ivi insediata;

per conoscere in ogni caso quali misure organiche e definitive si intendono adottare in collaborazione fra l'industria, l'Ente locale e lo Stato, allo scopo di predisporre la soluzione più razionale ed adeguata che all'interrogante sembra consistere nella costruzione di un nuovo centro residenziale lontano dagli attuali impianti di calciocianamide, ove trasferire le famiglie che abitano nel paese di Papigno. (4-10567)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere a quanto ammontino le somme stanziare alla popolazione universitaria dell'ateneo di Perugia per il presalarario e quanti studenti ne abbiano beneficiato, rispetto anche alle domande presentate.

Per sapere se, ed in che misura, si possa provvedere alla integrazione dei fondi, risultati assolutamente insufficienti. (4-10568)

CAMBA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave malumore diffuso tra gli agricoltori della Nurra di Alghero, Olmedo e Sassari per il fatto che il bacino costruito sul fiume Cuga per consentire l'irrigazione delle terre da loro coltivate è letteralmente vuoto d'acqua e se risponde al vero la notizia secondo cui tale stato di cose è ascrivibile al comportamento dei dicasteri dei Ministri interessati che, per ragioni che si chiede eventualmente di conoscere, avrebbero negato la autorizzazione al riempimento ed al collaudo del suddetto bacino.

In ogni caso l'interrogante chiede di conoscere a chi sia imputabile la responsabilità di quanto denunciato ed i provvedimenti che si intendono promuovere per porre termine allo stesso. (4-10569)

D'AURIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se risulta loro la grave situazione scolastica esistente a Mugnano di Napoli, in particolare da quando l'intero nuovo edificio scolastico è stato occupato dall'amministrazione comunale con i relativi servizi a seguito della riscontrata pericolosità della vecchia Casa comunale per rimettere in efficienza la quale, ad oltre un anno di distanza, non ancora è stato fatto alcunché, provocando

risentimento e proteste fra la popolazione, la scolaresca e lo stesso corpo insegnante; per sapere, inoltre, se e come intendono intervenire per fornire la scuola delle aule necessarie e perché la Casa comunale sia al più presto restituita efficientemente alle proprie funzioni. (4-10570)

D'AURIA e JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli risulta che la Fondazione Banco di Napoli svolgente assistenza nei confronti dell'infanzia di Napoli e della Campania, da quando è stata istituita, e cioè dal 1939, non ha mai avuto un'amministrazione ordinaria e che la stessa non ha mai avuto uno statuto nonostante ciò fosse imposto dalla legge che, fra l'altro, dava facoltà agli organi di governo di sostituirsi alla sua amministrazione ove mai fosse in ciò inadempiente e per sapere se gli risulta che il commissario straordinario della detta Fondazione ha approvato, finalmente, il 2 luglio 1968 lo statuto che non ha ancora riportato l'approvazione degli organi competenti e se non ritenga di dover operare affinché questa si abbia sollecitamente. (4-10571)

DEGAN. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quale politica intendano svolgere, in via immediata e in prospettiva, per assicurare il proseguimento dell'assistenza ospedaliera in favore, particolarmente, degli assistiti dalle casse mutue dei lavoratori autonomi a fronte dei pur giustificati aumenti delle rette ospedaliere.

Si fa in particolare presente la situazione delle suddette casse mutue che dovrebbero procedere, nell'attuale situazione, a esorbitanti aumenti delle già notevoli contribuzioni delle categorie assistite, così da compensare i paurosi deficit di bilancio che potrebbero determinarsi per gli aumenti di spese ospedaliere intervenuti nel corso dell'esercizio e dopo l'approvazione del preventivo. (4-10572)

ORLANDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale azione sia stata esercitata e quali iniziative siano state assunte al fine di conseguire l'insediamento in Italia del nuovo impianto europeo per la realizzazione del protosincrotrone; in considerazione del fatto che quella suggerita dal nostro paese, Doberdò, è, tra le tre località europee in predicato, la più idonea sul piano tecnico e scien-

tifico e presenta, dal punto di vista geologico, le condizioni più favorevoli, e che tale scelta offrirebbe larghe possibilità di sviluppo ad una zona depressa, quale è quella giuliana, tra Gorizia e Trieste. (4-10573)

CICERONE, DI MAURO, ESPOSTO E SCIPIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è al corrente dello sciopero organizzato dagli ispettori del lavoro dell'ANIL tendente ad ottenere l'accoglimento delle loro rivendicazioni:

istituzione dei comitati consultivi costituiti dai rappresentanti sindacali al fine di affiancare la loro opera;

compenso per lavoro straordinario;

pagamento dei diritti casuali e di segreteria in riconoscimento della loro azione di recupero di miliardi di contributi;

assicurazione infortuni sul lavoro.

Per conoscere quali misure intenda adottare in merito alle giuste rivendicazioni avanzate e se non ritenga opportuno e necessario affrontare la vertenza e concluderla con un atto di giustizia. (4-10574)

ARZILLI E GIACHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire con urgenza nella sempre più aspra controversia insorta fra gli inquilini del quartiere ISES del villaggio La Rosa (Livorno) e il detto istituto.

I motivi stanno nella insufficienza dell'ISES nell'attuazione del servizio di guardianaggio, della illuminazione dei viali del quartiere — nella cura delle zone di verde completamente trascurate, e per quelle ancor ben più gravi della non costruzione delle « canne fumarie » — della mancanza di normale manutenzione degli immobili, degli infissi e degli avvolgibili e, soprattutto, della non sistemazione dei tetti, delle grondaie e degli scantinati da cui derivano infiltrazioni di acqua negli appartamenti più elevati e un'alta percentuale di umidità, non certamente giovevole alla salute degli abitanti dei vari stabili interessati.

L'inasprimento della situazione, per i locatari, si giustifica per il fatto che essi, fra l'altro, per i servizi sopra ricordati, oltre a pagare mensilmente una cifra non indifferente, si trovano nella condizione di subire incidenti e danni al loro fisico e alla loro salute, anche per il fatto che, con la mancata recinzione della zona, si determinano scarichi abusivi di immondizie e detriti.

Pertanto, ritenendo giustificato il malcontento esistente, causa anche la noncuranza dimostrata dall'ISES rispetto alle ripetute sollecitazioni rivoltegli per l'assolvimento dei suoi doveri nei confronti di circa 120 famiglie; ritenendo altresì che nei confronti dell'ISES si intende procedere con forme di più acuta pressione fino ad una completa cessazione del pagamento dei vari canoni contrattuali, gli interroganti sollecitano il Ministro ad intervenire per chiarire doverosamente la situazione, sollecitando l'ISES a rispettare i propri impegni e compiti o, qualora ciò non fosse possibile, ad intervenire come Ministero nel finanziamento ed esecuzione dei lavori richiesti e realmente necessari, ritenendo che in proposito esistono cifre residue. (4-10575)

FOSCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere i motivi dell'esclusione di tutti i sergenti celibi della difesa dalla corresponsione del premio di lire 23.000 erogato nel corrente mese a tutto il personale civile e militare appartenente alla qualifica o grado corrispondente all'ex coefficiente 325 e coefficienti inferiori.

Al riguardo è da tener presente che in virtù delle diverse norme che regolano l'avanzamento dei sergenti delle tre forze armate, si verifica che mentre i sergenti dell'esercito conseguono l'avanzamento al grado superiore dopo 3 anni circa di permanenza nel grado, l'avanzamento dei parigrado della marina e della aeronautica si verifica dopo una permanenza nel grado compresa dai 6 agli 11 anni. Cosicché si è verificato che un sottufficiale dell'esercito con più di tre anni di servizio ha beneficiato del premio suddetto, mentre i sottufficiali dell'aeronautica con oltre 10 anni di servizio ne sono rimasti esclusi.

Data la palese sperequazione di trattamento soprattutto nei confronti dei sergenti dell'aeronautica, che certamente non hanno demeritato nei confronti dei colleghi dell'esercito, l'interrogante chiede di conoscere se e in quale modo il Ministro intende riparare al palese atto di ingiustizia. (4-10576)

TUCCARI, GERBINO, GATTO E CASCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che in questi ultimi tempi l'aggressiva sfrontatezza dei gruppi neofascisti all'interno dell'università di Messina si è spinta fino ad ostacolare con atti di violenza l'esplicarsi della libera attività

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

di insegnamento, prendendo a bersaglio professori e studenti che non intendono piegarsi alle loro imposizioni.

I più gravi episodi sono quelli avvenuti presso la facoltà di magistero nei confronti del professor Merker, presso la facoltà di lettere durante una lezione del professor Cotroneo e presso la facoltà di legge in occasione di una lezione tenuta dal professor Martines.

Se si tiene conto, inoltre, che i gruppi neofascisti hanno trasformato, indisturbati, l'atrio e gli altri ambienti di uso comune dell'università in una base della loro attività eversiva, si chiede se il Ministro non ritenga di invitare le autorità accademiche ad un esercizio più vigilante ed attivo dei propri doveri e delle proprie responsabilità.

(4-10577)

BIGNARDI E GIOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo, in conformità alle disposizioni degli articoli 5 e 6 della decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee in data 4 dicembre 1962, relativa al coordinamento delle politiche di strutture agricole, ha comunicato alla Commissione i disegni e le proposte di legge che comportano misure di modifica all'assetto della struttura agraria italiana.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se sia stata trasmessa alla Commissione, ai sensi della sopracitata decisione, la proposta di legge n. 2176 relativa alla nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici; ciò soprattutto al fine di mettere in grado la Commissione di valutarne la portata e le ripercussioni in relazione al *memorandum* « Agricoltura 1980 » che la Commissione stessa ha presentato al Consiglio dei ministri delle Comunità nel dicembre 1968.

(4-10578)

CESARONI, GIANNINI E BO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della pesantezza che si è andata determinando, nelle ultime settimane, sul mercato vinicolo, in modo particolare nei Castelli romani, per quanto concerne sia le vendite sia il prezzo, provocando così vivo allarme tra i viticoltori e conseguenze economiche negative nei riguardi delle cantine sociali e dei piccoli produttori.

Se non ritiene che tale situazione sia la conseguenza di una manovra speculativa a largo raggio messa in atto da grossi industriali e commercianti del settore, italiani e stranieri,

anche in relazione alle vicende della regolamentazione del vino in sede comunitaria.

Quali provvedimenti si intendono adottare con l'urgenza che il caso richiede al fine di normalizzare la situazione stroncando decisamente ogni manovra speculativa che apporterebbe incalcolabile danno ad uno dei settori più importanti della nostra economia agricola.

(4-10579)

CAPONI E MASCHIELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere con quali misure ritiene d'intervenire per accertare la gravità delle violazioni contrattuali e di legge e dell'attentato alle libertà sindacali, compiuti dal titolare della Ceramica Umbra, geometra Luigi Galassi, di Nocera Umbra (Perugia).

Il predetto con uno schema di accordo da lui preparato vorrebbe regolare a suo piacimento l'istituzione della commissione interna di fabbrica e con la specifica funzione di concordare aziendalmente il trattamento economico da riservare ai propri dipendenti, insieme alla durata dell'orario di lavoro e agli altri istituti contrattuali. Ma il fatto più grave è rappresentato dalla clausola che la Ceramica Umbra accetta di sottoscrivere l'accordo con la condizione risolutiva che i propri dipendenti non siano iscritti o vincolati ad alcuna organizzazione sindacale.

Di fronte alla gravità dei fatti esposti gli interroganti chiedono anche di conoscere in quale maniera e con quali provvedimenti il Ministro ritiene d'intervenire a salvaguardia delle libertà sindacali e dei diritti di legge e contrattuali dei lavoratori della Ceramica Umbra.

(4-10580)

TOGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà che incontrano le popolazioni e le aziende industriali ubicate nel territorio del comune di Gavorrano (Grosseto) per il mancato finanziamento della strada Ravi Caldana realizzando la quale si stabilisce un collegamento più rapido tra le varie frazioni del comune.

L'interrogante fa rilevare che tale opera, in base alle leggi sulle zone depresse del centro-nord, dovrebbe essere completata dal genio civile di Grosseto che da tempo ha redatto il relativo progetto usufruendo di un primo stanziamento di 36 milioni rispetto ai 62 milioni che è il costo totale dell'opera.

L'interrogante domanda se non si intenda intervenire per assicurare il finanziamento to-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

tale di un'opera che riguarda un modesto investimento e che apporterebbe sensibili benefici alla popolazione del comune di Gavorrano mentre alleggerirebbe il traffico sulla strada Aurelia, che in quel tratto è stretta e sconnessa. (4-10581)

SCUTARI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza delle imponenti manifestazioni di popolo che hanno avuto luogo a Paterno di Lucania, in provincia di Potenza, nei giorni 2-3 gennaio 1970 e delle decisioni del consiglio comunale di Marsiconuovo nella sua seduta del 12 gennaio, tendenti a rivendicare la gestione comunale della sorgente della Vattinieri, attualmente affidata all'Acquedotto Pugliese; per conoscere se non ritiene opportuno intervenire tempestivamente, attraverso una decisione della Cassa per il mezzogiorno, per accogliere la delibera della giunta municipale di Marsiconuovo n. 90 del 17 agosto 1967 con la quale si è stabilito che la sorgente Vattinieri venga utilizzata per la frazione di Paterno e che la gestione dell'acquedotto venga affidata al comune di Marsiconuovo, togliendola all'Ente autonomo acquedotto pugliese, il quale pratica prezzi esosi nei confronti dei cittadini di Paterno, un paese, questo, che fornisce, con le sue sorgenti, acqua a 35 comuni delle province di Matera e di Potenza. (4-10582)

CIRILLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali programmi vi sono per l'ampliamento della fabbrica Alfa-Cavi di Airola, in provincia di Benevento.

Nel solo anno 1969 sono state presentate alla direzione dell'azienda circa 1.500 domande di assunzione da lavoratori dei comuni della zona. (4-10583)

CIRILLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza delle condizioni di sottosalario imposte agli operai dalla società Rummo, molino e pastificio, di Benevento, che ha goduto dei finanziamenti e dei benefici previsti dalle leggi sul Mezzogiorno.

La suddetta società non ha mai rispettato i contratti di lavoro, e il trattamento attualmente fatto agli operai è inferiore non solo a

quello previsto dal contratto collettivo nazionale del 1° maggio 1967, ma finanche a quello del 3 dicembre 1963. Infatti del contratto del 3 dicembre 1963 non ancora vengono riconosciuti: la riduzione dell'orario di lavoro; il premio di produzione, neanche nella misura minima; il premio speciale di 150 ore; gli scatti di anzianità, e altri diritti. Molti operai licenziati hanno sporto denuncia, perché hanno constatato che l'azienda li aveva assicurati per un numero di giornate di lavoro mensili inferiore a quello effettuato. Per anni all'INPS sono state denunciate dalla ditta solo 16-17 giornate al mese per operaio.

Per sapere:

quali provvedimenti intendono adottare per il rispetto dei diritti dei lavoratori;

quali sono i finanziamenti e i benefici concessi alla suddetta società;

se non intendano, in particolare, applicare le misure previste dall'articolo 34 del testo unico sulle leggi sul Mezzogiorno.

(4-10584)

FASOLI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se, per dimensioni e caratteristiche, i nuovi impianti aeronautici (la cui costruzione è data per imminente accanto all'eliporto di Luni), rispondano alle più volte sollecitate necessità di dotare il territorio compreso nelle province di La Spezia e di Massa Carrara di adeguate infrastrutture per l'aviazione civile, per soddisfare le esigenze poste dallo sviluppo economico e sociale specialmente del comprensorio della valle del Magra. (4-10585)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che per i docenti immessi in ruolo per effetto della legge 25 luglio 1966, n. 603, non sono stati ancora approntati, dai competenti uffici ministeriali, i decreti di nomina per il passaggio a « ordinari »; e se non giudichi opportuno di dover provvedere con sollecitudine onde evitare che agli interessati non siano corrisposti, nell'attesa, i relativi aumenti di stipendio. (4-10586)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti vuole adottare nei confronti del pastificio « Scaramella » con sede in Salerno al fine di impedire le forti discriminazioni, le gravissime rappresag-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

glie e le continue intimidazioni padronali nei confronti del personale dipendente;

se è informato della minacciosa serrata praticata dallo Scaramella per impedire il rinnovo del contratto di lavoro;

se è a conoscenza che lo Scaramella, senza giustificato motivo e insensibile alla triste economia e disoccupazione della provincia di Salerno, effettua la notevole produzione con un ridotto numero di lavoratori ai quali garantisce non più di 15-16 giornate lavorative ogni mese;

se è stato informato che la « Filziet » ha recentemente (il 7 gennaio 1970) proclamato uno sciopero di protesta contro tali tiranniche e sadiche azioni antidemocratiche e anticostituzionali elevate a sistema nello stabilimento « Scaramella » sorto con finanziamenti pubblici e portato avanti con sistemi fascisti e, per concludere, veramente inqualificabili.

(4-10587)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali concrete iniziative sono state portate avanti a seguito dei numerosissimi incontri tra i Ministri interessati, i parlamentari salernitani e le maestranze dell'agro sarnese-nocerino per risolvere il grave problema dell'occupazione nell'agro stesso e in particolare la riapertura dello stabilimento conserviero « La Meridionale » con sede in Nocera Inferiore (Salerno);

per quest'ultimo stabilimento negli incontri ministeriali venne ravvisata la necessità e la utilità di un intervento, più o meno immediato, dell'ente di sviluppo il cui interessamento oltre a risolvere il problema della « Meridionale » costituirebbe un giro economico per l'ente pubblico nel quadro di una urgente ristrutturazione della trasformazione e della utilizzazione del pomodoro.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se per i lavoratori della « Meridionale » e della conserviera « Gambardella » e « Spinelli » in considerazione della gravissima crisi economica e di occupazione esistente nella città di Nocera Inferiore non si ritiene dovere emanare disposizioni eccezionali per la proroga delle indennità da parte della Cassa integrazione e guadagni e per il diritto all'assistenza malattia da parte dell'INAM. (4-10588)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della mozione votata in una riunione tenuta il 25 gennaio 1970 nel municipio di Pont Canavese

(Torino), dai sindaci e assessori di ben 19 comuni (Alpette, Borgiallo, Canischio, Castelnuovo Nigra, Ceresole Reale, Colletterto, Cuorné, Frassinetto, Ingria, Locana, Noasca, Pertusio, Pont Canavese, Ribordone, Ronco, Salassa, Sparone, Valperga, Valprato Soana), nella quale si sono depredate le condizioni della strada statale 460, il cui tratto Rivarolo-Pont-Ceresole diventerà nuovamente intransitabile, come già nel 1969 dopo il disgelo, per il disgregarsi dell'inconsistente manto stradale, e il continuo rinvio di opere di ampliamento della sede stradale, circonvallazioni e simili, onde il tratto suddetto « è ancora nello stato di un trentennio fa quando la circolazione è aumentata di almeno 100 volte ».

Si fa presente che il problema diventerà ben più grave quando sarà realizzato il collegamento con la Valle d'Aosta, attraverso il Colle del Nivolet, e conseguentemente, su un percorso turistico di eccezionale attrattiva, il traffico sarà ancora moltiplicato, specie nei giorni festivi, mentre nell'attuale sede risulta impossibile in parecchi punti l'incrocio degli autobus. (4-10589)

GIANNINI, BORRACCINO, GRAMEGNA E SCIONTI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non sia loro intendimento intervenire perché la capitaneria di porto di Molfetta convochi le parti interessate e si adoperi positivamente per il rinnovo del contratto di lavoro dei marittimi pescatori dipendenti da armatori di motopescherecci, che rimonta al 1964 e che è stato disdetto dalla FILM-CGIL.

Il predetto contratto di lavoro contiene norme assurde, che possono essere definite di carattere feudale e che fanno del marittimo un prestatore d'opera senza garanzia di un salario minimo, che deve pagare i contributi per le assicurazioni sociali sulla parte di pescato di sua competenza (il che è un'aperta violazione delle leggi vigenti) mentre i propri familiari non possono usufruire dell'assistenza specialistica in quanto gli armatori, anche grossi, non versano i relativi contributi, e che infine non può godere di ferie, di gratifiche e di festività; tali norme, poi, risultano inammissibili, inconcepibili, odiose alla luce delle recenti conquiste salariali, contrattuali e di potere conseguite recentemente da milioni di lavoratori italiani di varie categorie e, pertanto, vanno cancellate garantendo ai lavoratori interessati un moderno contratto di lavoro. (4-10590)

GIANNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non sia suo intendimento intervenire con urgenza per l'emanazione e la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica — in base all'articolo 338-ter del testo unico delle leggi comunali e provinciali — del decreto presidenziale di scioglimento del consiglio comunale di Bisceglie (Bari), già sciolto con decreto prefettizio n. 4801-G del 19 ottobre 1969;

ciò, allo scopo di evitare, per ritardata decorrenza dei termini di legge, il protrarsi ulteriore della gestione commissariale al comune di Bisceglie, ove invece è auspicabile una sollecita ricostituzione dell'amministrazione ordinaria, trattandosi di un problema di libertà popolare e di democrazia e di un grande e importante centro della provincia di Bari;

per avere assicurazioni che, comunque, il comune di Bisceglie sarà incluso nel turno elettorale della prossima primavera. (4-10591)

ALPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, con riferimento alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 13 dicembre 1969 della legge 11 dicembre 1969, n. 910 (provvedimenti urgenti per l'università) e sulla successiva *Gazzetta Ufficiale* in data 3 gennaio 1970 del decreto ministeriale 31 ottobre 1969 (ordinamento degli studi per la laurea in architettura), se e quali norme del secondo testo devono ritenersi valide, in quanto talune sono manifestamente contraddette da quelle del primo. (4-10592)

ALPINO, DEMARCHI, SERRENTINO E MONACO. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, in rapporto ai perduranti scioperi nei pubblici servizi di trasporti urbani, che tanti e gravi disagi infliggono alle popolazioni e segnatamente ai ceti meno abbienti:

se abbiano rilevato, dal recente annuario delle municipalizzate, che il passivo annuo di tali servizi è salito all'enorme importo di 139 miliardi;

se non ravvisano la necessità di una seria analisi delle cause di tale dissesto, nel quale incidono notoriamente l'inflazione delle spese di personale e le prestazioni sensibilmente limitate rispetto a quelle delle imprese produttive;

se non ravvisano il dovere di rendere noti al pubblico, del quale gli scioperanti

reclamano la solidarietà e che in definitiva viene chiamato a pagare con le tariffe o le imposte il passivo suddetto, i guadagni effettivi (e non solo tabellari) e gli oneri indiretti inerenti al personale in questione, per un ovvio confronto con la situazione delle altre categorie e un fondato giudizio sulla proponibilità delle rivendicazioni. (4-10593)

CIRILLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che nel luglio 1967 fu finalmente iniziata a Benevento, dopo molti anni di annunci e di puntuali rinvii, la costruzione della cartiera di Benevento della Industrie Soavex società per azioni; che successivamente la magra del fiume Calore e l'assegnazione delle sorgenti del fiume all'acquedotto pugliese causarono la sospensione dei lavori di costruzione della fabbrica; che in seguito a ricerche effettuate è stato possibile reperire nel sottosuolo l'acqua necessaria alla cartiera; che tuttavia i lavori sono tuttora fermi e si ignora quando sarà attuato il programma di costruzione dell'impianto; che l'ISVEIMER e il Banco di Napoli hanno concesso cospicui finanziamenti in base alle leggi del Mezzogiorno; che alla crescente domanda di lavoro proveniente dalle nuove generazioni, fa riscontro, da una parte, la mancanza di interventi in agricoltura e l'accelerazione dello spopolamento delle campagne, e dall'altra, la mancanza di uno sviluppo dell'industria; che in tale situazione è venuta meno finora a Benevento anche la possibilità di realizzarè i posti di lavoro presso la cartiera, posti che secondo le promesse fatte dovrebbero essere 300 — quali misure intendono adottare per la immediata ripresa dei lavori;

quali sono i benefici concessi alla società per azioni industria Soavex. (4-10594)

GIRARDIN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che è sua intenzione affidare ad un concessionario il servizio di recapito pacchi a domicilio a Padova città.

L'interrogante nel ritenere che questa eventuale decisione è inopportuna in quanto ridurrebbe la sfera di attività dell'amministrazione creando problemi per il personale interessato, chiede anzitutto se la notizia sia vera e nel caso positivo se non voglia evitare un provvedimento che è contrario all'unità ed effi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

cienza del servizio postale in Padova, e considerare anzi l'opportunità di trasferire anche il servizio dei trasporti postali alle dirette dipendenze dell'Amministrazione. (4-10595)

AMODEI, LIBERTINI E CANESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è al corrente della situazione di estremo disagio in cui versa la Facoltà di scienze naturali e biologiche dell'università di Torino che inutilmente, dal 1935, cerca di avere una sede dignitosa ed adeguata ove installarsi ed operare, in quanto le sue attività vengono svolte in aule d'emergenza ricavate prevalentemente in soffitte di palazzi barocchi (alcune minacciate da crolli) dato che l'unica sede anche didatticamente funzionale (l'Orto botanico del Valentino) è assolutamente insufficiente ad ospitare i cinque corsi di laurea ed i 300 iscritti attuali;

se è a conoscenza del fatto che un terreno che il comune di Torino si era impegnato ad acquistare nella zona delle Vallere ed a destinare alla nuova sede, finalmente adeguata, di detta facoltà, è stato invece destinato dal rettore dell'università di Torino alla Facoltà di medicina;

se, pur nell'ambito della grossa crisi edilizia che colpisce tutte le Facoltà universitarie non solo di Torino, non ritenga che la situazione della Facoltà di scienze naturali e biologiche soffra di un trattamento particolarmente sperequato, e se non ritenga in conseguenza di dover intervenire sollecitamente per porre rimedio alla drammatica situazione.

(4-10596)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per avere notizie in merito alla veramente singolare vicenda televisiva, che ha suscitato tante polemiche nella stampa e nella opinione pubblica, caratterizzata da una singolare lettera di uno dei vicepresidenti della Rai-TV, dalla quale risulta, evidentissimamente, che la trasmissione televisiva "TV-7" opererebbe non soltanto con spirito e tecnica faziosi e di agitazione, ma anche senza i necessari coordinamenti, strettamente doverosi in un ente monopolistico statale.

« Considerato che tutti i guai nascono dal fatto che in Italia il cosiddetto "antifascismo" ha non soltanto conservato ma potenziato ed esteso lo stalinismo "fascista", perfettamente coerente quest'ultimo con le concezioni totalitarie del tempo, ma assolutamente incompatibile con le libertà democratiche succedute al fascismo e consacrate dalla Costituzione, l'interrogante chiede di conoscere:

1) il giudizio del Governo, in particolare, sul persistente, e potenziato, monopolio statale radio-televisivo;

2) se il Governo non ritenga suo stretto dovere, oltre che diritto — almeno finché continua in Italia il monopolio "fascista" della Radiotelevisione — di garantire che questo monopolio sia esercitato non diciamo tenendo conto degli orientamenti delle maggioranze parlamentari che rappresentano e governano il paese, ma — almeno ed in ogni caso — in un modo che non sia di aperta e grave sudditanza ideologica e strategica agli obiettivi ed ai metodi (di permanente agitazione ed esasperazione dei problemi sociali) ben noti e tipici di minoranze parlamentari, tenendo conto poi e in generale dell'enorme peso che il monopolio statale televisivo, per sua natura tecnica e per il fatto di essere monopolio, ha sull'opinione pubblica.

« L'interrogante infine chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno su questo tema, del persistente monopolio statale, e sulle funzioni e sui compiti della televisione in una società libera e democratica, aprire in Parlamento un approfondito dibattito.

(3-02808)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere se risponda al vero quanto è stato pubblicato nel numero 908 del settimanale *Il Mondo* e, cioè, che nella recente discussione dei ministri del MEC a Bruxelles i rappresentanti del Governo italiano avrebbero negoziato il mantenimento dell'attuale struttura interna industriale, commerciale e produttiva, del tabacco, con la rinuncia da parte dell'Italia a chiedere una ripartizione più equa delle spese del FEOGA, tra i sei paesi.

« Gli interroganti non possono non lamentare come la politica italiana nel MEC sfugga, sempre più frequentemente, a qualsiasi controllo da parte del Parlamento, sicché, se le notizie riportate dal citato settimanale ri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

sultassero esatte, il Governo italiano avrebbe concluso accordi di rilevante portata che, senza entrare nel merito di essi, non possono non coinvolgere il rapporto tra le responsabilità del Parlamento e quelle dell'esecutivo.

« In particolare gli interroganti desiderano, inoltre, sapere:

a) se sia vero che alcune società estere abbiano acquistato da privati alcune migliaia di ettari di concessioni speciali di tabacco, in deroga, evidentemente, ai regolamenti del Monopolio di Stato che vietano la compravendita di concessioni speciali;

b) se sia esatto che nel settore delle concessioni speciali dei tabacchi agiscono società a responsabilità limitata e se la costituzione di queste società sia stata autorizzata dal Monopolio di Stato;

c) quali studi abbia compiuto o stia compiendo il Ministero delle finanze per giungere alla riorganizzazione del settore della produzione del tabacco in Italia, con preciso riferimento alla abolizione delle concessioni speciali, che rappresentano una inutile sovrastruttura parassitaria, che si ripercuote negativamente sui costi di produzione del tabacco e sul reddito dei contadini, e quando, comunque, il Ministro abbia intenzione di procedere alla revoca delle concessioni speciali.

(3-02809) « MORGANA, ORILIA, TAORMINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per esprimere lo stupore di numerosissimi telespettatori per la cronaca trasmessa nel Telegiornale delle 13,30 del giorno 4 febbraio 1970 sui lavori del Comitato centrale del Partito socialista italiano. In essa all'onorevole Pietro Nenni, figura alquanto nota — e non recentemente — negli ambienti politici italiani ed internazionali, sono state riservate fugacissime immagini ed un frettoloso riassunto di un discorso che si ha ragione di ritenere assai atteso dai settori politici e dalla pubblica opinione in generale, mentre ad altri oratori — tutti facenti parte dell'attuale maggioranza del Partito socialista italiano ma la cui fama e prestigio politico non sono di eccelso grado — è stato riservato trattamento assai migliore.

« Per sapere, pertanto, ciò asseverato, se non sia il caso di ricondurre la nostra Televisione, — nei suoi livelli direzionali maggiori e minori — ad un senso più maturo di responsabilità e di obiettività nell'interesse di una informazione che, in caso contrario, rischia

di illustrarsi oltre che per settarismo, per una deleteria mancanza di senso del ridicolo, non meno riprovevole del settarismo in questione.

(3-02810) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della sanità per conoscere i motivi per i quali non ancora si è proceduto alla costruzione del mattatoio in Mercato San Severino (Salerno), pur essendo stato disposto da molto tempo uno stanziamento di trenta milioni in virtù della legge 3 agosto 1949, n. 589.

« L'interrogante fa rilevare che la predetta costruzione si rende necessaria ed urgente in quanto le condizioni igieniche del vetusto attuale mattatoio, sito nel centro abitato, desta gravi preoccupazioni per la salute pubblica.

(3-02811) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e del commercio con l'estero, per conoscere le condizioni di utilizzo del finanziamento dato al piano quinquennale di sviluppo del Marocco, con la concessione di un prestito di 40 milioni di dollari.

« Si chiede altresì di conoscere se tale concessione non è ritenuta in contrasto con l'ingente passivo della bilancia italiana dei pagamenti, tradotto in pericolosa ipoteca sulle riserve valutarie, e col fatto che nel contempo si autorizzano imprese pubbliche e parapubbliche nazionali (ENEL, FINSIDER) a contrarre grossi prestiti all'estero, da rimborsare in valuta e con tassi fino al 7,75 per cento e costi effettivi ancor più gravosi.

(3-02812) « ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere l'opinione del Governo sulle gravissime dichiarazioni contenute nella lettera che il vice presidente della RAI-TV, De Feo, ha inviato ad un quotidiano di Roma, nella quale si critica pubblicamente il contenuto di una trasmissione della rubrica "TV-7" e si preannunciano provvedimenti censori nei riguardi dei giornalisti della RAI-TV che intendono esercitare liberamente la loro professione.

(3-02813) « LATTANZI, CERAVOLO DOMENICO, ALINI, PASSONI, GRANZOTTO, CANNESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — considerando che da circa 18 anni la ditta torinese Poletti venne dichiarata in stato di fallimento, su istanza della ditta inglese Wool, fornitrice di materia prima alla ditta citata; che detto fallimento fu causato non da mancata capacità di assolvere agli impegni da parte della Poletti, né tanto meno dal rifiuto ad adempiere, bensì dall'impedimento opposto dalla autorità valutaria di pagare l'ammontare del debito; considerando che l'autorità giudiziaria e l'amministrazione fallimentare non hanno effettuato il dimensionamento del credito effettivamente dovuto, determinando in tal modo l'impossibilità per l'autorità valutaria di rilasciare il necessario nulla osta ad effettuare il pagamento del debito della Poletti verso la ditta Wool, nonostante che tale dimensionamento fosse stato per 14 anni sollecitato invano dalla ditta dichiarata fallita; considerato infine che la stessa autorità giudiziaria dichiarò il fallimento senza rendere possibile i necessari controlli a carico della ditta inglese creditrice al fine di accertare la veridicità dei fatti affermati dalla Poletti stessa, occultando o comunque non reperendo agli atti gli accertamenti eseguiti

in via ufficiale da cui risultavano gravi irregolarità;

rilevando come tutta una serie di errori ed omissioni compiuti dalle autorità ripetutamente chiamate in causa nel corso di tale lunga vicenda abbiano reso impossibile nell'arco già vicino ad un ventennio di chiudere il fallimento —:

1) se non ravvisi l'urgente necessità di promuovere una indagine approfondita e risolutiva per accertare in quale misura esistano precise responsabilità di uffici ed autorità in ordine a quanto ha concorso al fallimento di una azienda già fiorente e in sviluppo nonostante imponenti danni inferti da eventi bellici, e quanto ha concorso a compromettere in certi casi irrimediabilmente gli interessi di onesti cittadini, che attendono giustizia da un numero incredibile di anni;

2) quali misure si intendono adottare per rendere possibile la giusta conclusione di tale vicenda.

(3-02814) « DAMICO, SULOTTO, TODROS, MUSSA IVALDI VERCELLI, NAHOUM, AMODEI, SPAGNOLI ».